

Breve corso della F.G.C.I.

Elezioni politiche



1958

Breve corso
della F.G.C.I.



A cura della F. G. C. I.

PREFAZIONE

Il presente «Breve corso» è stato redatto allo scopo di offrire una guida sommaria ed uno strumento di studio per la realizzazione di corsi destinati sia alla preparazione dei propagandisti della F.G.C.I. che dovranno impegnarsi nella prossima campagna elettorale per la conquista dei nuovi elettori al P.C.I., sia per l'orientamento dei compagni più giovani, che pur non essendo elettori saranno tuttavia impegnati anch'essi nella prossima battaglia elettorale e non mancheranno di trovarvi molte occasioni per compiere importanti esperienze e per rendere utili servizi al nostro Partito.

La sede naturale per l'effettuazione dei corsi è il Circolo. Ciò non esclude, naturalmente la possibilità di organizzare corsi a livello provinciale per un maggiore approfondimento dei vari temi e per la formazione di istruttori capaci di dirigere i corsi di Circolo.

Il corso è diviso in quattro parti, corrispondenti ciascuna ad una possibile giornata di studio. L'intero corso può pertanto essere svolto in tre-quattro giorni. E' tuttavia possibile, e può essere anzi consigliabile, spezzare ulteriormente la materia per paragrafi o gruppi di paragrafi, secondo le effettive disponibilità di tempo e le difficoltà incontrate dai compagni che partecipano al corso.

Consigliamo vivamente di integrare lo studio con la lettura di parte dei testi indicati nella bibliografia, dei quali potrà essere fatta richiesta ai C.D.S. provinciali del Partito.

Il metodo che consigliamo di seguire è quello che viene usato solitamente per lo svolgimento dei corsi della F.G.C.I. e del Partito: introduzione (relazione dell'istruttore o lettura collettiva di paragrafi del «Breve corso»); suddivisione del Corso in gruppi per la lettura e la discussione delle parti allo studio e dei testi integrativi; riunione dell'intero collettivo e relazione dei capigruppo; discussione generale. Raccomandiamo agli istruttori di dare largo posto, nel corso dello studio, alla libera discussione di esperienze reali dei singoli compagni. Può essere molto utile a questo scopo inframmezzare alle giornate (o serate) di studio, qualche giornata di lavoro pratico (soprattutto di tesseramento) al termine delle quali ciascun compagno dovrà essere invitato a presentare una relazione sul lavoro svolto, le difficoltà incontrate e i successi ottenuti, per discutere quindi insieme agli altri i modi più adatti per migliorare i metodi di lavoro dello intero Circolo.

Da ciascun Corso dovrà scaturire un concreto piano di lavoro del Circolo per la campagna elettorale. A questo dovrebbe essere praticamente dedicata la quarta lezione. In appendice alla dispensa si trova il relativo questionario in duplice copia: la prima dovrà essere consegnata alla Commissione provinciale di propaganda, la seconda dovrà essere inviata direttamente, o tramite la Federazione, alla Commissione nazionale.

PARTE I

Contro la minaccia clericale

1. I risultati delle precedenti elezioni

Allo scopo di facilitare l'immediata comprensione dei termini reali della prossima battaglia elettorale premettiamo qui alcune notizie essenziali riguardanti i poteri e le prerogative del Parlamento e i risultati delle precedenti consultazioni elettorali.

Il Parlamento è l'assemblea *legislativa* della Repubblica Italiana. Ad esso spetta cioè di fare le leggi che debbono regolare la vita pubblica italiana. Inoltre, esso elegge ogni sette anni il Presidente della Repubblica. Concede o revoca la fiducia al governo, che rappresenta il *potere esecutivo*. Con una maggioranza dei due terzi dei suoi componenti esso può anche apportare modifiche alla Costituzione, cioè alla legge fondamentale dello Stato, alla quale tutte le altre leggi debbono adeguarsi.

Il Parlamento è composto di due «rami»: la Camera dei deputati e il Senato. L'approvazione di entrambi i rami del Parlamento è necessaria a tutte le leggi perchè esse possano entrare in vigore, e a tutti i governi per poter entrare e mantenersi in carica. La Camera dei deputati viene eletta, secondo la Costituzione, ogni cinque anni. Il Senato ogni sei. Ciascuno dei due rami può essere sciolto prima del tempo dal Presidente della Repubblica per motivi eccezionali.

Il primo Parlamento della Repubblica italiana è stato eletto il 18 aprile 1948 tre mesi circa dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Lo schieramento che risultò dalle elezioni fu il seguente:

D. C.	voti	12.711.305
F. D. P. (PCI-PSI)	»	8.136.637
P. S. D. I.	»	1.858.116

P. R. I.	»	651.875
P. L. I.	»	1.003.727
U. Q.	»	526.882
P. N. M.	»	729.078

La D.C. aveva raggiunto la *maggioranza assoluta* dei seggi alla Camera e quella relativa al Senato.

La Camera e il Senato furono rinnovati congiuntamente allo scadere di 5 anni il 7 giugno 1953. I risultati delle elezioni per la Camera dei deputati furono i seguenti:

P. C. I.	voti	6.120.638
P. S. I.	»	3.439.245
Alleanza dem. nazion.	»	120.616
Unità popolare	»	169.169
D. C.	»	10.857.852
P. S. D. I.	»	1.222.936
P. R. I.	»	437.202
P. L. I.	»	817.366
P. N. M.	»	1.856.576
M. S. I.	»	1.581.828

La D.C. che aveva tentato di impadronirsi della maggioranza con la legge-truffa, aveva perduto la maggioranza assoluta; il P. C. I. aveva compiuto un grande balzo in avanti: dal 1946 quando si era presentato alle elezioni da solo al 7 giugno 1953 aveva aumentato di circa 2 milioni i suoi voti. Il primo baluardo politico della conservazione sociale e del dominio dei monopoli, il *centrismo*, era ormai entrato definitivamente in crisi, anche se il suo crollo, avvenuto con la caduta del governo Segni, poteva essere ritardato ancora per alcuni anni.

2. Le elezioni del 1958: un'alternativa aperta di fronte al popolo italiano

Una alternativa decisiva si apre oggi di fronte all'intero popolo italiano. Se la Democrazia cristiana uscirà vittoriosa dalle prossime elezioni, se essa riuscirà a realizzare il suo obiettivo di conquistare la *maggioranza assoluta* in Parlamento, o anche soltanto a rafforzarsi quanto è necessario per poter tenere in piedi la sua tradizionale politica, appoggiandosi ai partiti della destra monarchica e fascista che attualmente le servono di puntello, o agli ex alleati socialdemocratici, liberali, repubblicani che oggi sognano in segreto di ritornare presto al governo, tutte le piaghe aperte nel nostro paese non potranno che aggravarsi.

Ciò che la D.C. non ha fatto in dieci anni di governo non lo farà, a maggior ragione, se uscirà vittoriosa o rafforzata dalle prossime elezioni. La politica di guerra fredda verrà perseguita con maggior accanimento. *I missili atomici saranno installati in Italia.* I grandi monopoli continueranno come prima e più di prima ad infischiarci della Costituzione che vuole che essi siano nazionalizzati o sottoposti a controllo, e a succhiare sangue indisturbati da tutti coloro che lavorano e producono in Italia. I grandi agrari dormiranno sonni tranquilli sulle loro terre. La « giusta causa » verrà sepolta. Il diritto al lavoro, e il diritto a prepararsi all'esercizio di una professione studiando almeno fino al 14. anno di età, con l'aiuto dello Stato, continuerà a restare scritto nella Costituzione, ma ignoto nella realtà a milioni di giovani italiani. I clericali continueranno ad estendere la loro prepotente invadenza su tutta la vita pubblica e la stessa vita privata degli italiani. In Italia si respirerà un'aria sempre più pesante. Ad uno ad uno si cercherà di spegnere tutte le libertà e i diritti che il popolo lavoratore si è conquistato con la lotta antifascista, e nuove dure lotte e duri sacrifici saranno necessari per difenderli.

Perché i mali di cui tutto il popolo italiano soffre ormai da troppo tempo non si aggravino, perché le cose cambino, perché si incominci finalmente a dare alle classi lavoratrici un peso decisivo nella direzione dello Stato, è necessario che la D. C. esca sconfitta dalle elezioni, che le sue forze vengano ridotte e che si rafforzi invece la forza decisiva dell'opposizione, il PCI, e l'intero schieramento di sinistra.

Il problema non è quello di assicurare ai comunisti e ai socialisti la metà più uno dei voti, ma quello di andare avanti sulla stessa linea del 7 giugno; dando un altro duro colpo alla DC e

all'anticomunismo e facendo compiere al PCI e a tutta la sinistra un altro grande passo in avanti. Ciò darebbe forza alle correnti democratiche di sinistra che ancora vivono all'interno dei partiti minori e della stessa DC contribuendo in maniera decisiva a far superare la pregiudiziale anticomunista. Renderebbe in seguito possibile uno spostamento a sinistra della maggioranza parlamentare e dello stesso governo sulla base della lotta delle masse popolari. Imporrebbe un decisivo mutamento della politica che fino ad oggi la DC, monopolizzando il potere con compiacenti alleati, ha potuto svolgere.

Come la vittoria del 7 giugno ha messo *definitivamente* in crisi il « centrismo », una nuova più grande vittoria popolare può porre fine al monopolio clericale del potere, all'immobilismo politico, alla conservazione sociale, alla involuzione reazionaria, e dare inizio ad una nuova fase della vita del nostro paese: la fase dell'applicazione della Costituzione nei suoi punti fondamentali, la fase delle prime, profonde riforme di struttura, la fase della direzione popolare dello Stato.

Le elezioni del 1958 possono rendere più rapida anche in Italia la marcia verso il socialismo.

Occorre dunque conoscere bene l'avversario che ci sta di fronte, i modi più efficaci di combatterlo, gli obiettivi che si possono e che si vogliono raggiungere. Occorre prepararsi bene alla battaglia, ricordando che *anche nel 1958, come già nel 1953, il voto dei giovani avrà un peso decisivo sul risultato finale delle elezioni.*

3. Il nemico da battere: la Democrazia Cristiana

Nella premessa al suo programma elettorale il P.C.I. scrive: « L'offensiva delle forze clericali minaccia oggi tutti i ceti del popolo. Queste forze puntano alla conquista della maggioranza assoluta, allo scopo di eliminare ogni limite e controllo al loro potere. Esse appoggiano apertamente la pretesa del Vaticano e delle gerarchie ecclesiastiche di dirigere l'intera vita del Paese. Hanno già troppo. Vogliono tutto ».

In che cosa consiste questa minaccia? E' possibile verificare fin da oggi, nell'esperienza quotidiana, che essa esiste? E' possibile far comprendere ai giovani, in modo chiaro e capace di stimolarli alla lotta, questo pericolo?

a) La DC e gli imperialisti americani.

Il primo e il più terribile pericolo che il monopolio clericale del potere fa gravare sulle nostre teste è il pericolo di guerra e di distruzione atomica.

Da quando è al potere la DC non ha fatto altro che adeguare passivamente la politica italiana a quella degli Stati Uniti. Al termine della guerra i grandi monopoli italiani, per restaurare più rapidamente il loro potere e per « garantirsi » contro il movimento popolare, si legarono a filo doppio con i grandi monopoli americani, chiesero la « protezione » delle armi e della potenza americana. La D.C. non fece altro che ribadire sul piano politico questa alleanza. Questo significò non soltanto accettare, per esempio, di non commerciare normalmente con i paesi socialisti, recando gravi danni alla nostra economia pur di obbedire alla volontà dei padroni americani, ma anche e soprattutto *accettare il riarmo*, accettare tutte le misure militari che gli Stati Uniti hanno voluto imporre nel quadro della loro politica di accerchiamento militare dei paesi socialisti e di preparazione di una guerra totale, accettare di esporre il nostro paese ai pericoli di una *distruzione totale* per non intralciare i piani strategici degli Stati Uniti che non mirano ad altro che a far la guerra in casa d'altri per mantenere immuni le proprie città e il proprio territorio.

Che giovamento ha portato tutto questo? E a chi?

La D. C. fonda gran parte della propria forza sull'appoggio americano. Essa vinse le elezioni del 18 aprile 1948 sbandierando gli « aiuti » americani, minacciando di fame il popolo italiano qualora esso avesse dato la vittoria alle sinistre. « Due terzi dello sfilatino che mangiate — diceva allora un famoso manifesto della D.C. — sono fatti con grano americano ». Gli « aiuti » americani sono costati centinaia di miliardi di spese militari e di rinunce ad affari fruttuosi, di concessioni di ogni genere fatte a danno della nostra economia, dei lavoratori italiani. Ed oggi, a dieci anni di distanza, la logica conseguenza dello « sfilatino » sono i *missili atomici* che gli americani vogliono installare nel nostro Paese, e che la D.C. ha già accettato per bocca di Zoli, di Pella e di Taviani.

La logica conseguenza dello « sfilatino » è la lunghissima *ferma militare* alla quale i giovani debbono sottostare proprio nel momento in cui dovrebbero entrare nella produzione *come adulti*, come operai qualificati e non più come apprendisti o contrattisti a termine; nel momento in cui, terminati gli studi, dovrebbero trovare e assicurarsi un impiego; nel momento in cui il loro lavoro nei campi, il loro aiuto alla famiglia, incomincia ad avere un peso determinante e ad essere indispensabile.

La logica conseguenza della politica dello « sfilatino » perseguita dalla D.C. è il pericolo di

distruzione che incombe sul nostro paese e che diventerà ancora più grave se sul nostro territorio verranno installati i missili atomici.

La corsa al riarmo non serve — come afferma la propaganda D.C. — a *mantenere l'equilibrio* e a salvare la pace. Non serve alla *difesa del nostro paese*. La corsa al riarmo, proprio perchè rappresenta uno sforzo continuo per *superare l'avversario*, per *essere più forti*, per mettersi in condizione di *imporre la propria volontà*, tende invece a *rompere qualsiasi equilibrio venga raggiunto*, tende continuamente a sfociare nella guerra. E la guerra atomica oggi, quando i bombardieri atomici sono continuamente in volo, quando i comandanti delle basi atomiche hanno la facoltà di far partire le proprie armi se soltanto *ritengano di essere minacciati* da un attacco avversario, può scoppiare anche per l'interpretazione errata di un ordine, per un errore di una macchina elettronica, o per la follia bellicosa di un pilota o di un comandante.

L'equilibrio si può stabilire soltanto con il disarmo; la pace può essere difesa soltanto con gli accordi e con il disarmo.

E quanto alla difesa del nostro Paese, è assurdo pensare che essa possa essere garantita dalle basi dei missili. Le basi di missili servono a lanciare missili su altri paesi, a distruggere città e ricchezze di altri paesi: *ma non a tener lontani i missili del Paese aggredito.*

Ci può essere in Italia chi spera che, qualora scoppi una guerra, ne esca vincitrice l'Unione Sovietica, e chi spera che vittoriosi siano gli Stati Uniti. Una sola cosa *nessuno può sperare*: ed è proprio *che il nostro paese si salvi*. Di una cosa sola possiamo essere certi tutti, comunisti e anti-comunisti: che l'Italia non « vincerebbe » mai, che all'Italia non spetterebbe altra sorte che quella di essere devastata e forse completamente distrutta come base americana. Di una cosa si possono e si debbono convincere tutti gli italiani: che l'unico modo di *difendere l'Italia* è quello di tener lontani i missili, di appoggiare ogni iniziativa tendente al disarmo e a patti di sicurezza collettiva, di stimolare e di prendere in proprio *concrete iniziative di pace*, a cominciare da una seria trattativa sulla proposta sovietica di un *patto di non aggressione fra URSS e Italia*.

Ma la D.C. non vuole la distensione, non vuole trattative per il disarmo, vuole i missili atomici vuole continuare a servire fedelmente gli Stati Uniti nella loro politica di guerra. Ha paura che ogni iniziativa di distensione rafforzi il nostro Partito.

Sacrifica al suo anticomunismo la sicurezza del Paese.

Per questo la difesa dell'Italia non può che incominciare dalla sconfitta della D.C.

b) *La D.C. e i monopoli italiani.*

Abbiamo già accennato a come la politica di asservimento agli Stati Uniti non sia che il riflesso dell'alleanza che si è stabilita, innanzitutto sul terreno economico, fra i grandi monopoli italiani, e quelli americani. La D.C. è fedele interprete della volontà dei grandi monopoli. Essa ha protetto e favorito la restaurazione del loro potere dopo il crollo del loro precedente regime politico, il fascismo. Per servirli fedelmente ha permesso che essi manovrassero a loro piacere e a tutto loro vantaggio le industrie dello Stato; ha messo a loro disposizione fondi ingenti costruendo per loro grandi opere pubbliche; ha colpito spietatamente i lavoratori che scuotevano con le loro lotte il potere dei monopoli stessi; li ha perseguitati e discriminati con tutti i mezzi, è giunta più volte a far sparare contro di essi: decine di lavoratori sono caduti sotto il piombo della polizia di Scelba.

Per proteggere i monopoli la D.C. al governo ha tradito la Costituzione. La Costituzione, voluta dal popolo, scritta dal popolo col suo sangue, sancisce il diritto al lavoro di tutti i cittadini; impone che per rendere effettivo questo diritto si nazionalizzino i monopoli fondamentali (es.: quelli che controllano la produzione di energia); si controllino le grandi imprese in modo che la loro potenza non si ritorca a danno dello sviluppo generale dell'economia nazionale, si ponga un limite alla proprietà della terra e si favorisca l'accesso alla proprietà dei contadini che non hanno altro che le loro braccia, *si dia a tutti i giovani la possibilità effettiva di studiare fino al 14 anno almeno*, e di proseguire poi gli studi, se ne hanno la capacità e il merito, fino ai gradi più alti.

La D.C., al servizio dei monopoli e non del popolo, con la maschera dell'«interclassismo», ha cercato con ogni mezzo di mettere in soffitta la parte sostanziale della Costituzione. Ha fatto ponti d'oro ai colossali affari dei monopoli, ma non ha mosso un dito per creare in Italia *maggiori possibilità di lavoro*, per creare condizioni capaci di far scomparire definitivamente i due milioni di disoccupati per i quali il diritto al lavoro resta ancor oggi soltanto sulla carta. Ha dovuto, sotto la spinta vigorosa delle lotte contadine, attuare uno *stralcio* di riforma agraria, e subito dopo ha detto che con questo la partita era chiusa, e non solo non ha posto un limite alla proprietà, ma ha compensato i padroni votando contro la «giusta causa». *Ha completamente trascurato il settore della scuola, che ha un'importanza vitale per lo*

avvenire delle giovani generazioni e il cui potenziamento è la prima delle condizioni che possono permettere al nostro Paese di riportarsi sia pure lentamente, dato l'enorme ritardo che già pesa sulla nostra cultura, al livello dei paesi più progrediti. I governi che hanno favorito e favoriscono in tutti i modi la scuola privata, trovando espedienti per proteggerla, potenziarla e *finanziarla* in spregio alla Costituzione, che trovano ogni anno qualche miliardo in più per le spese militari imposte dagli americani, che hanno speso miliardi per costruire chiese ovunque le gerarchie clericali lo hanno voluto, non hanno trovato modo neppure di incominciare a costruire le centomila aule che ancora mancano in Italia per dare a tutti i ragazzi in obbligo scolastico la possibilità di frequentare la scuola, ha lasciato cadere le nostre università in una crisi così profonda da mettere in questione, come hanno dichiarato gli stessi Rettori, la possibilità stessa che esse continuino a svolgere le loro funzioni. Oggi in Italia ci sono *oltre cinque milioni di analfabeti* e sessantamila insegnanti disoccupati. *Oltre sette milioni e mezzo* sono i giovani, i lavoratori che non hanno potuto raggiungere neppure la licenza di terza elementare.

Quali prospettive di lavoro possono avere questi cittadini della Repubblica italiana, in un tempo come il nostro, in cui tutti i settori della produzione tendono a rinnovarsi tecnicamente, e perciò sempre più urgente si fa la richiesta di mano d'opera altamente qualificata? E quali possibilità di ulteriore sviluppo della nostra economia e perciò di maggior benessere generale vi possono essere quando manca la materia prima fondamentale, *gli uomini capaci di dar vita a questo progresso, le maestranze, i tecnici, gli specialisti di ogni tipo* che sono necessari per fare avanzare il nostro Paese almeno nella scia delle nazioni più progredite?

I grandi progressi economici e scientifici dell'Unione Sovietica, le grandiose conquiste che si riassumono nel lancio dei satelliti artificiali e nella marcia sicura dell'Urss verso il primato mondiale in tutti i campi della produzione sono dovuti innanzi tutto al grandioso elevamento del livello culturale di tutto il popolo. Le decine di migliaia di ingegneri, di tecnici e di scienziati di ogni tipo che ogni anno escono dalle scuole sovietiche sono la forza fondamentale del progresso socialista; e queste grandi leve della scienza e della tecnica sono rese possibili dal fatto che *tutto il popolo sovietico studia* e progredisce continuamente e che è possibile operare la selezione dei migliori non da ristrette cerchie di «intellettuali per forza» ma sulla

intera superficie della nazione, come ampiamente documentiamo in un'altra parte del corso.

In Italia il progresso tecnico è quasi interamente controllato dai monopoli e serve a loro esclusivo beneficio. In questo modo aumentano il rendimento del lavoro (del 42% solo dal 1951 al 1956) e i profitti dei monopolisti (all'incirca raddoppiati nello stesso periodo); ma non aumentano, in pari misura, i salari operai (dal 7 al 15% al massimo negli stessi anni), non aumentano le fonti di lavoro, le donne restano escluse in gran parte dalla vita produttiva e dalle carriere, e i salari delle lavoratrici continuano ad essere, a parità di lavoro, molto più bassi dei salari maschili, non si sviluppa la ricerca scientifica, non si eleva il livello culturale del popolo, non si gettano solide basi per un maggiore benessere generale.

I monopoli fanno indisturbati i loro colossali affari, accentuando la loro politica di intimidazione e di paternalismo congiunti, e la D.C. che monopolizza il potere politico, li favorisce, li copre, li protegge.

Il primo passo per sbloccare questa situazione e per mettere l'economia italiana sulla via di un progresso che si rivolga a beneficio di tutti è dunque la lotta contro la D.C., la rottura del monopolio politico della D.C.

c) La D.C. strumento dell'integralismo clericale

L'aspetto più scandaloso della politica perseguita dalla Democrazia cristiana è senza dubbio il costante favoreggiamento da essa fornito all'invasione clericale, all'intrusione sempre più sfacciata del clero nella vita politica, in tutti i settori della vita pubblica e persino nella vita privata dei cittadini italiani.

La D.C. è un partito diretto da uomini non tanto di provata fede religiosa quanto di provata obbedienza verso le gerarchie ecclesiastiche. La Chiesa ha sempre fornito un appoggio decisivo alle campagne elettorali della D.C. Ciascuno sa come il Vaticano abbia a suo tempo lanciato la scomunica contro chiunque appoggiasse, in qualsiasi modo, i partiti di sinistra. Ciascuno sa come dai pulpiti e nei confessionali venga costantemente svolta, sotto l'ipocrita veste della « direzione spirituale » dei fedeli, una violenta propaganda anticomunista. Ciascuno sa come in periodo elettorale questa propaganda si faccia più accanita e più clamorosa, come la Chiesa intervenga imponendo, con il ricatto religioso, a tutti i credenti di votare per la D.C. Molti certo ricordano come durante la campagna elettorale del 1953, quando, per far scattare la

legge-truffa, bastava che la maggioranza fosse raccolta da un gruppo di quattro partiti apparentati, la Chiesa abbia, come al solito, imposto di votare per la D.C., ma abbia al tempo stesso consigliato, a chi proprio non volesse dare il suo voto al partito clericale, di votare per uno degli altri tre partiti apparentati, definendo questo atto come un « male minore », e assolvendone i fedeli, benché questi partiti professino (si pensi al Partito liberale e al Partito socialdemocratico) ideologie atee. Anche in quell'occasione, soltanto il voto dato ai comunisti e ai socialisti costituiva « peccato ».

La maggior parte dei voti raccolti dalla D.C. sono dovuti a questo aperto appoggio del clero, che fa leva sulla coscienza deligiosa di milioni di italiani.

I dirigenti della D.C. devono tutto alla Chiesa. Per questo sono obbligati a concedere tutto alla Chiesa, per questo obbediscono supinamente alle direttive delle alte gerarchie ecclesiastiche, per questo, attraverso i dirigenti, gli uomini di governo, gli amministratori democristiani la Chiesa può estendere progressivamente il suo dominio sulla vita politica, sulla vita pubblica e sulla vita privata degli italiani.

— Sulla vita politica:

Uno dei cinque Cardinali che occupano le più alte cariche della Chiesa, per non fare che un esempio, il Cardinale Ottaviani, ha detto: « verità certa e indiscutibile fra i principi del diritto pubblico ecclesiastico è il dovere dei governanti, in uno Stato coerentemente governato da cattolici, di informare la legislazione in senso cattolico ». Questo significa che le gerarchie ecclesiastiche considerano i governanti democristiani, in quanto cattolici, *obbligati* a governare lo Stato secondo le loro direttive. E' bastato che un ministro democristiano avanzasse qualche dubbio sulla bontà della linea di ottuso e provocatorio oltranzismo atlantico seguita in politica estera dal governo Zoli, perché quello stesso cardinale intervenisse con un violentissimo articolo sul giornale dell'Azione Cattolica a richiamare lui e tutti i democristiani che osassero prendere iniziative del genere all'obbligo di attenersi ad una scrupolosa osservanza della volontà del Vaticano. *Prova evidente quant'altro mai che tutti i normali atti del governo d.c. sono ispirati, controllati ed approvati dal Vaticano stesso.*

— Sulla vita pubblica:

La Chiesa aspira a prendere nelle proprie mani il controllo di tutta l'istruzione pubblica.

Dalla Chiesa dipende direttamente una grande rete di scuole e di istituti privati, che combattono la Scuola di Stato e tendono a sostituirsi ad essa. La Chiesa vuole spegnere in Italia ogni forma di pensiero libero, laico, moderno, e imporre ai giovani le vecchie forme dogmatiche del pensiero cattolico; vuole impedire alle loro menti di aprirsi alle grandi conquiste della scienza e del pensiero contemporanei, di esercitare liberamente e con lo slancio e la spregiudicatezza che è propria dei giovani la critica e la ricerca, di affrontare in modo nuovo ed aperto i difficili problemi che la vita moderna pone loro di fronte, per offrire loro in cambio la visione di una realtà già tutta spiegata e racchiusa in formule, nell'ambito della quale la critica e la libera ricerca non sono altro che « peccati di superbia ». Per questo attacca accanitamente e metodicamente tutti i centri nei quali sopravvive ancora la libertà di pensiero. E la Democrazia cristiana la favorisce in quest'opera, trascurando e lasciando languire in una profonda crisi la scuola di stato, gli istituti di ricerca scientifica, gli istituti di cultura.

La Chiesa inoltre gode di vergognosi privilegi nel campo dell'assistenza. Ad essa il governo democristiano affida la gestione della maggioranza delle opere assistenziali, delle colonie marine e montane, dei doposcuola che vengono finanziati col denaro dello Stato, e consente che essa se ne serva per esercitare la sua azione paternalistica e addormentatrice. Centinaia di Case del popolo, già strappate dal fascismo alle organizzazioni dei lavoratori, sono state ritolte ai sindacati, ai partiti, alle associazioni democratiche e consegnate alla Chiesa perchè essa potesse servirsene per i suoi fini.

Miliardi del denaro pubblico sono stati spesi a favore delle parrocchie e delle organizzazioni ecclesiastiche.

— Sulla vita privata

A tutti sono noti i fatti che si sono verificati a Prato: due sposi che si erano uniti col semplice rito civile, secondo le leggi dello Stato, sono stati insultati pubblicamente dal pulpito e sulla stampa come « pubblici concubini », e fatti oggetto di una vergognosa campagna di diffamazione. Ministri ed alte personalità democristiane e grandi giornali sono insorti a difesa del Vescovo querelato dallo sposo. I magistrati che avevano rinviato a giudizio i diffamatori in tonaca nera sono stati trasferiti ad altra sede.

Ma ancora più sono noti, anche se non susci-

tano un clamore altrettanto grande sulla stampa, i casi di migliaia di giovani che ogni giorno vengono ricattati dai parroci con la minaccia di un rapporto sfavorevole ai padroni delle fabbriche dove questi giovani aspirano ad entrare. Col sistema delle lettere di presentazione, i parroci si trasformano in agenti di collocamento, e i giovani vengono costretti, anche contro la loro coscienza, a frequentare le funzioni religiose, le lezioni di dottrina cattolica, gli oratori per poter godere di quello che per legge è il loro primo diritto: il lavoro.

Tutte queste cose si verificano già oggi, già oggi investono direttamente la vita di ciascuno di noi. E questo non è ancora che un momento preparatorio dell'offensiva generale delle forze clericali.

Se la D.C. conquistasse la maggioranza assoluta, l'attacco si scatenerrebbe a fondo; e la prepotenza e l'invadenza clericali non conoscerebbero più limiti. In tutta Italia, e perfino nelle nostre case si respirerebbe l'aria soffocante delle sacrestie.

L'intero regime democratico italiano, non solo verrebbe mutilato delle prospettive di sviluppo che la Costituzione, con le sue parti, non ancora realizzate, indica all'iniziativa delle masse popolari, ma perderebbe rapidamente anche le sue attuali caratteristiche di democrazia borghese limitata e « corretta » da larghi residui della legislazione e del costume fascista e dall'abuso metodico del potere da parte della D.C., per trasformarsi in un *regime autoritario*, nel quale sempre più largo si farebbe l'intervento diretto del clero, la sostituzione di principi, leggi, consuetudini di origine clericale ai principi, alle leggi e alle consuetudini nate da decenni di lotte popolari per la democrazia. Di fronte al continuo rafforzamento del movimento operaio, la grande borghesia monopolistica ha già deciso l'abdicazione alle sue stesse tradizioni laiche. Alla Chiesa, che le aveva fino ad oggi garantito il suo appoggio da posizioni di riserva, essa chiede oggi un intervento sempre più massiccio e diretto nella vita pubblica. Essa vede sempre più decisamente nel *regime integralista clericale* la nuova espressione politica del suo potere economico, la più solida garanzia che attualmente le si offra per la conservazione del suo dominio ammantato di paternalismo.

Anche per questo la D.C. vuole vincere, e i monopoli italiani e americani vogliono che vinca. Anche per questo bisogna sconfiggere la D.C.

Anche per questo affermiamo che è possibile ottenere che il voto di migliaia di giovani cattolici — oltre che di giovani laici di altre ten-

denze — confluisca sulle liste del P.C.I. Ad essi è possibile far comprendere la natura reale della minaccia clericale e far riconoscere nel P.C.I. la forza decisiva capace di sventarla. I giovani cattolici non vogliono per quanto sinceri siano i loro sentimenti religiosi, anzi, tanto meno quanto più seriamente e sinceramente sono religiosi, che l'Italia si trasformi in un novello Stato Pontificio. La maggioranza dei giovani cattolici sono contrari ad un regime di conservazione sociale e di paternalismo autoritario. Dalla D.C. essi hanno sperato una azione ispirata chiaramente e senza equivoci agli interessi delle masse popolari e ai loro ideali di democrazia effettiva. Ma la D.C. delude e scoraggia ogni attesa di questo tipo. E' perciò possibile staccare questi giovani dalla D.C., anche se questa tenterà nella campagna elettorale, di riaccendere le loro speranze e di recuperarli.

d) *Che cosa dirà la D.C. nella prossima campagna elettorale?*

Per nascondere o far dimenticare questo passivo che pone oggettivamente in contrasto con la sua politica gli interessi e le aspirazioni della stragrande maggioranza degli italiani, per mascherare le sue ambizioni al monopolio incontrollato del potere e tentare di presentare i suoi interessi di parte come ragioni di interesse comune, per illudere ed ingannare ancora una volta la maggioranza degli italiani, la D.C. sta già orchestrando i suoi principali temi propagandistici.

— *Sui problemi della pace e della politica estera:*

Fanfani ha rispolverato un vecchio slogan che lo stesso Foster Dulles aveva ormai smesso da tempo: perchè si possano prendere in considerazione le proposte di pace dell'Urss, perchè si possa trattare con l'Urss i vitali problemi del disarmo, l'Urss dovrebbe innanzitutto rinunciare alle sue quinte colonne. Cioè l'Unione Sovietica dovrebbe, per conto di Fanfani, compiere l'impresa che Fanfani e la D.C. non sono riusciti a compiere in tanti anni di lotta rabbiosa: far sparire il Partito Comunista. Questo è lo argomento di un servo, talmente avvilito da anni di fedele servizio ai padroni americani (e Vaticani) da non riuscire più a comprendere come possa esistere un grande partito senza un grosso padrone straniero! Ed è inoltre l'argomento irresponsabile di un uomo che, nel suo cieco odio anticomunista, non comprende o non vuol comprendere la gravità dei problemi internazionali

e a serie proposte politiche non sa che opporre l'inconsulto linguaggio del provocatore.

La tragica prospettiva dell'installazione dei missili verrà presentata come un necessario tributo alla « solidarietà occidentale » e alla « difesa della Nazione ». Ma Paesi governati da uomini non meno « solidali » dei vari Fanfani, Zolli e Pella, come la stessa Germania di Adenauer, hanno saputo prendere di fronte alla medesima prospettiva un atteggiamento molto più cauto e responsabile. D'altra parte abbiamo già messo in luce quanto servono i missili alla sicurezza dell'Italia.

L'ultima trovata della D.C. e del Governo per giustificare l'arrivo in Italia è che in Albania ci sarebbero, o sarebbero in corso di installazione, o potrebbero essere installate, rampe di missili sovietici, che minaccerebbero direttamente il territorio del nostro Paese. I comunisti italiani dovrebbero pertanto preoccuparsi piuttosto di lanciare campagne contro la futura installazione dei missili sul nostro territorio di prendere posizione contro la presenza di missili in Albania.

A questo argomento ha risposto con la massima semplicità e chiarezza Togliatti: noi siamo per l'eliminazione di tutte le basi di missili, in Italia come in Albania e in ogni altra parte dell'Europa. Vogliamo che si aprano trattative per la neutralizzazione atomica dell'Europa. E appunto questo chiediamo al governo italiano: di trattare, di abbandonare l'attuale linea di ottuso oltranzismo, di dare un contributo attivo alla causa della pace. Ma i dirigenti d.c., forse non accorgendosi di dare ragione alla posizione dei comunisti e di rafforzarla, non hanno saputo rispondere altro se non che, come sempre, i comunisti fanno il gioco di Mosca, perchè... la proposta della neutralizzazione atomica dell'Italia e dell'Albania era già contenuta nelle proposte fatte da Gromiko attraverso i Partigiani della Pace.

— *Sui problemi economici e sociali del Paese*

L'argomento centrale sarà questo: gli anni dal '52 al '58 sono stati anni difficili. Il voto del 7 giugno è stato un errore che bisogna riparare. Se non si è fatto molto, ciò è dovuto al fatto che la D.C. non ha avuto mano libera e che la « difesa dal comunismo » l'ha impegnata troppo. Bisogna dare maggior libertà di azione alla D.C. per permetterle di realizzare grandiosi programmi. Bisogna dare la maggioranza assoluta alla D.C.

Lo slogan lanciato da Fanfani e Rumor, secondo il quale gli anni 1953-1958 sono stati

«cinque anni difficili ma non sterili» non manca, del resto, di una sua verità. Si è trattato davvero di cinque anni difficili, molto difficili per i lavoratori italiani. E si è trattato anche di cinque anni non sterili, tutt'altro che sterili per i monopoli e i grandi padroni, che hanno raddoppiato i loro profitti. Il guaio è che Fanfani e Rumor hanno dimenticato di aggiungere che, se la Democrazia Cristiana vincerà, i prossimi cinque anni saranno, appunto, sempre più difficili (per i lavoratori) e sempre meno sterili (per i capitalisti), perchè i due aspetti del fenomeno sono strettamente collegati l'uno all'altro.

D'altra parte si cercherà di sbandierare come «conquiste» e «realizzazioni» tali da far sperare in chissà quale meraviglioso futuro di benessere all'americana i parziali progressi economici che sono conseguiti all'aumento del rendimento del lavoro, dello sfruttamento degli operai e degli introiti dei monopoli, e tutte le concessioni che i monopoli stessi, applicando le loro nuove tecniche paternalistiche nel trattamento dei dipendenti, hanno lasciato piovere su ristretti strati della classe operaia. La D.C. cercherà di rivolgere a proprio merito le conquiste ottenute dai lavoratori (es. pensione ai contadini) e si cercherà di diffondere il mito di un capitalismo capace di risolvere, solo che lo si lasci fare, i problemi cruciali della Nazione e di creare benessere per tutti. Dimenticando naturalmente le centinaia di migliaia di italiani che sono costretti ad emigrare ogni anno, i milioni di disoccupati, gli analfabeti, i contadini cacciati, senza prospettive, dalle campagne.

Per i giovani, oltre al miraggio del benessere americano, Fanfani sventolerà il suo progetto di 50.000 borse di studio in dieci anni. Dimenticando che i giovani che hanno diritto e bisogno di studiare sono milioni, e attendono già da molti anni che si dia loro modo di godere del loro diritto.

— *Sui problemi della clericalizzazione.*

Fanfani e la D.C. negheranno ogni pericolo, difenderanno il clero da ogni accusa, proclameranno che la Chiesa è e deve restare superiore agli affari contingenti e ai possibili errori dei cristiani. Ma al tempo stesso non solo tollereranno ma chiederanno che la Chiesa e l'Azione Cattolica, violando il Concordato e perciò la Costituzione, si buttino a capofitto nella campagna elettorale proclamando che questo è un sacro diritto della Chiesa. E non tralascieranno occasione di proclamare il loro ossequio e la loro sottomissione a tutto quanto è stato e sarà detto, in ma-

teria politica come in ogni altra materia, dalle alte gerarchie ecclesiastiche.

A questa propaganda occorrerà rispondere punto per punto con una denuncia documentata delle colpe dei governanti e dell'intero partito democristiano, richiamando sempre l'attenzione dei giovani elettori sui reali problemi di fondo del nostro Paese, che sono rimasti insoluti e non saranno mai risolti finchè il potere economico resterà in mano ai monopoli e il monopolio politico resterà in mano alla D.C.

— *La propaganda D.C. e i giovani.*

Ma la propaganda D.C. non si limiterà a questo. Fanfani si rende troppo chiaramente conto dell'importanza del voto dei giovani, del loro profondo disagio e del malcontento che sta portando all'opposizione anche grandi masse di cattolici per sperare di recuperarli con la sola promessa di provvedimenti la cui insufficienza è così palese. In questa vigilia elettorale la D.C. è al lavoro per elaborare una più ben complessa dichiarazione di intenzioni da adoperare per imbrigliare e sviare le masse giovanili. La «Giornata internazionale dell'apprendistato» ha dato un saggio molto indicativo di questa nuova tattica. La D.C. intende far credere di avere in serbo un intero programma di governo per la gioventù. La «Giornata dell'apprendista» è stata usata come un'occasione per scaricare le responsabilità del malgoverno d.c. per le gravissime deficienze del settore dell'istruzione professionale sui datori di lavoro e sui sindacati, e come una grossa manifestazione propagandistica per sbandierare promesse di energici interventi dei futuri governi e per accentuare l'azione di penetrazione clericale tra la gioventù lavoratrice. Anche sul piano organizzativo, del resto, è in corso un ampio sforzo della D.C. per riprendere i contatti perduti con i giovani. Allo ormai scoraggiato e scettico Movimento Giovanile si cerca di far riprendere lena consentendogli di rispolverare, in occasione delle elezioni, alcuni temi progressisti che avevano in passato provocato la eliminazione di una intera serie di suoi dirigenti.

Questo movimento ormai svuotato di ideali e di slancio, ormai passivamente inserito nello ingranaggio corruttore del «sottogoverno», rilancerà per le elezioni gli antichi slogan della attuazione della Costituzione, del rinnovamento e potenziamento della Scuola, dell'inserimento dei giovani nella vita democratica. I giovani democristiani si faranno, senza più crederci, fautori di rivendicazioni vitali delle masse giovani.

li, si proclameranno garanti dell' « innovamento » della D. C. e di una nuova politica di progresso sociale.

Su questo tentativo di rilancio a freddo pesano dieci anni di politica anti-giovanile della D.C. Esso non potrà non mostrare la sua reale inconsistenza e la sottile ipocrisia che sta nel suo fondo. Toccherà a noi smontare l'inganno provincia per provincia, denunciando attraverso dibattiti pubblici, comizi e discussioni quotidiane, la frattura che è sempre esistita fra le parole del M. G. della D. C. e l'azione svolta dalla D. C. al governo e dai dirigenti giovanili all'ombra degli Enti e delle amministrazioni locali e dei dirigenti fanfaniani distributori di posti e di incarichi destinati a far stare tranquilli e zitti i giovani « rinnovatori ». A noi spetterà il compito di indicare ai giovani cattolici, ed anche ai democristiani in buona fede, la necessità ormai non più rimediabile di rompere con il trasformismo d.c. e di fare una scelta chiara e netta: una scelta di *opposizione* perchè le esigenze di rinnovamento possano realmente incominciare ad essere soddisfatte.

I giovani dirigenti d.c. non saranno creduti fino a quando faranno una finta opposizione per recuperare i voti dei cattolici scontenti della politica d.c. e di conquistare, mascherandosi da rinnovatori, le nuove leve di elettori per la maggioranza assoluta di Fanfani.

La via di una vera opposizione cattolica non può passare che attraverso una lotta conseguente contro le correnti reazionarie cattoliche che fanno capo a Fanfani e dall'impegno di un'azione unitaria con i movimenti dei giovani comunisti e socialisti attorno ai problemi più importanti per la gioventù e per il popolo.

Un vero movimento cattolico di sinistra non potrà nascere che dalla sconfitta dei piani integralistici di Fanfani, da una riduzione dei voti democristiani alle prossime elezioni. Fanfani ha umiliato, corrotto, espulso i gruppi di giovani progressisti all'interno della D. C. Questi si riformeranno e riprenderanno forza solo con la sconfitta di Fanfani, così come avvenne dopo il 7 giugno con il fallimento della legge truffa.

4. Gli alleati della Democrazia Cristiana

PRI, PLI, PSDI hanno condiviso per dieci anni le responsabilità democristiane, hanno avallato ogni atto della D.C., sono correspon-

sabili della politica di riarmo e di oltranzismo atlantico, della restaurazione del potere dei monopoli, della clericalizzazione del Paese, degli scandali. Hanno approvato la legge truffa sperando di trarne vantaggio e hanno chiuso un occhio o partecipato attivamente ad ogni attentato alle libertà democratiche e ad ogni violazione della Costituzione. Da qualche mese sono « passati alla opposizione », ma segretamente ed anche apertamente aspirano a tornare al governo. Come « opposizione » non muovono che critiche senza importanza alla D.C. Durante la campagna elettorale prenderanno a prestito da noi alcuni motivi polemici, ma staranno molto attenti a non irritare Fanfani per non precludersi il ritorno alle amate poltrone. L'obiettivo infatti resta quello della ricostituzione del tri o quadripartito, cioè del ritorno all'immobilismo « centrista » che il popolo ha condannato col voto del 7 giugno.

Bisognerà spiegare soprattutto ai giovani socialdemocratici e repubblicani, le corresponsabilità dei loro partiti con la politica democristiana, renderli coscienti della loro povertà e della loro impotenza politica e ideale; *bisognerà batterci per spostare a sinistra il voto di quei giovani.*

I partiti della destra monarchico-fascista hanno rinunciato alla loro « opposizione » per rendere possibile il vergognoso slittamento a destra della D.C., espresso dal governo Zoli. La D.C. vuole sfruttare questa situazione per impinguarsi dei loro voti. Una delle maggiori speranze su cui si basa il progetto di conquista della maggioranza è appunto quella di far confluire sulla D.C. i voti delle destre.

Ma se le destre sono in crisi, ciò significa che si può far comprendere a migliaia e migliaia di giovani illusi, o presi per fame dalle elargizioni di Lauro, da che parte stia il loro interesse, quale sia la vera opposizione capace di combattere la D.C. come essi vorrebbero, quali siano le prospettive reali di miglioramento delle loro condizioni di vita.

Anche i giovani elettori già influenzati dai fascisti e dai monarchici possono essere portati a votare per i partiti popolari. Anche in questa direzione non dovremo rinunciare a batterci.

Per l'alternativa democratica rafforzare il PCI

1. Il programma del P.C.I.

Il P.C.I. ha presentato un concreto, dettagliato programma elettorale a tutti i cittadini. Ha chiesto che esso fosse discusso, emendato e approvato in migliaia di assemblee prima di farne la definitiva piattaforma della sua battaglia. Ha fatto, ancora una volta, appello alla lotta delle masse lavoratrici, alla collaborazione attiva di tutti i cittadini onesti e desiderosi del progresso generale del nostro paese perchè questo programma si affermi nella prossima competizione elettorale e perchè esso possa in seguito venir realizzato in tutte le sue parti.

Che cosa significa tutto ciò?

Innanzitutto che i comunisti che Fanfani vorrebbe far passare per « quinte colonne » di una « potenza straniera » sono in realtà *la più coerente forza progressiva che si muova oggi in Italia* per la soluzione dei problemi di fondo del nostro paese. Proprio perchè ha radici profonde nella realtà italiana, profondi e solidi legami con le masse lavoratrici, il P.C.I. ha potuto compiere questo ulteriore sforzo per tradurre — come la D.C. non ha mai saputo nè voluto fare — *i principi fondamentali della Costituzione in concrete proposte di governo*. Il P.C.I. traccia un vasto piano di sviluppo democratico, che muove dalla realtà italiana quale essa è oggi, e a partire da questa realtà indica le svolte possibili e delinea nuove prospettive. Per questo chiama tutti i cittadini a discutere questo piano: ciascun cittadino può trovarvi riflessi la sua situazione e i suoi problemi odierni e sentirsi presentare non promesse demagogiche che lo lascino scettico e sfiduciato, ma proposte di soluzioni reali, attuabili non in un lontano futuro ma a partire da oggi stesso.

L'appello alla lotta che il P.C.I. rivolge ai lavoratori insieme alla richiesta del loro voto è la più chiara garanzia della serietà di questo programma.

La Democrazia cristiana come tutti i partiti che promettono ciò che in realtà non intendono mantenere, che concepiscono il rapporto con le masse in modo puramente strumentale, e che, soprattutto, mirano a mantenere le grandi masse

lavoratrici in uno stato di quiete sottomissione alle classi dominanti, non perde occasione per scagliarsi contro le « agitazioni » popolari, per affermare che spetta al Parlamento (dominato, s'intende, dalla D.C.) e soltanto al Parlamento (e sarebbe più esatto dire: alla D.C.) decidere che cosa occorra realizzare e non realizzare, quali siano le esigenze popolari e in quale misura si debba soddisfarle.

Il P.C.I. sa bene che nessuna sostanziale trasformazione dei rapporti sociali, nessun duraturo progresso può essere ottenuto, in una società divisa in classi, come la nostra, se non attraverso aspre lotte dei lavoratori contro le forze dei monopoli e dei loro servi e alleati. Esso sa che una efficace azione parlamentare, una legislazione che sancisca *sostanziali riforme di struttura* è possibile soltanto se essa si combina costantemente con le lotte che i lavoratori combattono nelle fabbriche, nei campi e in tutti i luoghi di lavoro, se essa viene *preparata, sostenuta e resa poi operante nella realtà* da queste lotte. Per questo il P.C.I. non fa delle *promesse demagogiche*, ma propone un programma che si può realizzare e indica al tempo stesso le condizioni necessarie per realizzarlo: la sconfitta dei piani della D.C. l'aumento dei voti del P.C.I., la partecipazione attiva dei lavoratori alle lotte che il P.C.I. guiderà nel Parlamento e nel Paese per la realizzazione del programma stesso.

Primo fra i compiti dei giovani comunisti nella lotta per una nuova, più grande vittoria del P.C.I. sarà quello di studiare e di far conoscere il programma del Partito, di partecipare e di far partecipare altri giovani alle assemblee nelle quali esso verrà discusso.

Non sarà perciò necessario in questa sede trattenerci molto a lungo sulle linee generali di questo programma. Basterà richiamare qui i punti fondamentali.

Per la pace, l'indipendenza e la sicurezza di Italia: i comunisti indicano a tutte le forze sinceramente democratiche, a tutti i cittadini onesti e coscienti delle responsabilità che oggi gravano su ciascuno, una *piattaforma minima di intesa*, che prevede: un referendum

popolare sul problema dei missili, per assicurare la *neutralità atomica* dell'Italia; l'appoggio al piano di creazione di una fascia neutrale in Europa; l'avvio di una politica di reale distensione, cioè di amicizia e di scambi economici e culturali con i paesi socialisti e con i paesi arabi che lottano per l'indipendenza. L'immobilismo e la guerra fredda spingono fatalmente verso la guerra atomica. I comunisti indicano i primi passi che è possibile compiere subito per uscire dall'immobilismo e creare serie garanzie di pace.

Per quanto riguarda il Mercato comune europeo, essi additano un piano di difesa contro lo strapotere dei grandi monopoli e di tutela degli interessi dei lavoratori e, in generale, dell'economia italiana e delle sue possibilità di rinnovamento.

Per un'Italia moderna, affrancata dalla miseria, dalla disoccupazione e dall'arretratezza: i comunisti propongono un'azione pianificata dello Stato, collegata alle grandi lotte delle masse lavoratrici e da esse appoggiata, che sia volta a *colpire il monopolio dell'industria* e la *speculazione edilizia*, e a *liquidare il monopolio della terra* attraverso una riforma agraria generale; la nazionalizzazione del settore dell'energia nucleare (di vitale importanza per i futuri sviluppi dell'economia nazionale) e dei grandi monopoli elettrici, a cominciare da quelli che operano nel Mezzogiorno e nelle isole; il rafforzamento e la democratizzazione delle industrie dello Stato, alle quali spetta di svolgere un'azione di avanguardia per rafforzare e rinnovare le strutture della nostra economia, per indirizzare gli investimenti nei settori-chiave (quelli delle industrie di base innanzitutto), per combattere il potere dei grandi monopoli; un piano di quattro anni per l'industrializzazione e la rinascita del Mezzogiorno; l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori, a partire dalla *restaurazione della democrazia nelle fabbriche*, dal rafforzamento del potere contrattuale delle organizzazioni sindacali, dall'instaurazione del principio della «giusta causa» nei licenziamenti, dall'adeguamento dei salari dei lavoratori del Meridione a quelli del Nord, dall'istituzione di un *unico servizio sanitario nazionale* che assicuri l'assistenza per qualsiasi malattia, per tutti i lavoratori e i cittadini in condizioni di bisogno, e in tutte le forme.

Per respingere il totalitarismo clericale e costruire il nuovo Stato voluto dalla Costituzione: il PCI chiede innanzitutto l'abbandono del sudicio bagaglio della *discriminazione politica* e l'attuazione di una serie di riforme democra-

tiche atte a rendere effettiva l'uguaglianza dei cittadini e la partecipazione popolare alla direzione dello Stato. Base di tale riforma dovrà essere l'*istituzione delle Regioni*, che rafforzi le autonomie locali e allarghi le basi della democrazia diretta. La legge fascista di Pubblica Sicurezza, tutt'ora in vigore, dovrà essere abrogata e sostituita con una nuova legge che si adegui allo spirito democratico della Costituzione. Si dovrà esigere il rispetto del Concordato da parte della Chiesa, respingendo ogni ingerenza del clero e dell'Azione cattolica nella vita politica, nelle attività di governo e nell'esercizio del voto da parte dei cittadini.

Per l'uguaglianza dei diritti della donna: il PCI chiede che venga assicurata per legge la *parità salariale delle donne e parità di lavoro*; che vengano aboliti i divieti che escludono le donne da determinate carriere; che venga riconosciuta e resa effettiva la uguaglianza morale e giuridica dei coniugi; una nuova regolamentazione dei casi di scioglimento di matrimonio; la tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio.

Sul progetto di *riforma della scuola* ci tratteremo assai diffusamente più avanti, dato lo interesse particolare che esso riveste per i giovani.

Concludendo questo rapido esame dei capitali del programma del PCI, non sarà fuori di luogo cercar di rispondere ad una domanda che molti giovani comunisti non mancheranno di farsi: in quale rapporto sta questo programma di *alternativa democratica* al monopolio clericale con la prospettiva del *socialismo*? Che posto ha questo piano di rinnovamento e di sviluppo democratico sulla *via italiana al socialismo*?

La Costituzione italiana apre le porte al socialismo. Basterebbe a dimostrarlo l'accanito sforzo che per dieci anni tutte le forze reazionarie che si muovono in Italia, i monopoli, i grandi agrari, la Chiesa e il loro strumento politico, la DC, hanno compiuto per impedirne la applicazione. Essa prevede un profondo rinnovamento progressivo delle strutture della società italiana, lo spostamento della bilancia del potere dalla parte delle classi lavoratrici, la creazione di condizioni e di strumenti per lo sviluppo del movimento popolare tali da rendere pressoché inarrestabile la marcia del progresso economico, sociale, politico, culturale della nazione, cioè la marcia vittoriosa dei lavoratori verso la creazione di una nuova società. Abbattere gli ostacoli che si frappongono alla attuazione della Costituzione, dare inizio alla realizzazio-

ne dei principi della Costituzione significa dare inizio a questa marcia, dare inizio alla costruzione del Socialismo.

La lotta per la pace e la lotta per l'applicazione della Costituzione sono gli anelli che congiungono il movimento dei lavoratori italiani al grande movimento rinnovatore che è in atto in tutto il mondo, che ha già vinto in una intera catena di paesi che comprendono oltre 900 milioni di uomini, che sta dando un nuovo corso alla storia dell'umanità.

Il socialismo è maturo nelle cose: è maturo nell'arena mondiale, dove le forze in continuo sviluppo del campo socialista, stanno sgretolandosi, attraverso la competizione pacifica, le basi del sistema mondiale dell'imperialismo, sostenendo innanzitutto l'impetuoso movimento di liberazione dei Paesi coloniali e affermando ogni giorno, con sempre nuove conquiste, la propria superiorità davanti agli occhi di tutti i popoli. E' maturo in Italia, dove il capitalismo si sta sempre più chiaramente rivelando incapace di risolvere i problemi vitali della nazione e di superare le proprie profonde contraddizioni interne; dove tutte le energie progressive avvertono sempre più chiaramente il bisogno di nuove forme di organizzazione sociale e di direzione politica per espandersi liberamente e produrre i propri frutti.

Il socialismo è maturo nelle coscienze di milioni di cittadini che sempre più chiaramente comprendono la necessità di affidare a uomini nuovi la direzione della cosa pubblica e di combattere in tutti i campi e sotto tutte le sue forme la conservazione sociale, l'oscurantismo, l'oppressione.

Il PCI si fa interprete di queste esigenze profonde e non si limita ad additare l'ideale della società socialista, ma indica concretamente i passi che si possono e si debbono compiere per giungervi.

E' questo il significato del programma costituzionale che esso presenta a tutti gli italiani, e soprattutto ai giovani, le generazioni del socialismo, perchè lo discutano, lo integrino e lo facciano proprio, unendosi intorno ad esso per la battaglia elettorale e per le successive battaglie che saranno necessarie per realizzarlo.

2. Le giovani generazioni e il programma dei comunisti

I giovani che voteranno quest'anno per la prima volta, e tutti gli altri che, di poco inferiori per età ai nuovi elettori pure vivranno la

prossima campagna elettorale con coscienza già sveglia ed attenta, come un episodio che non potrà non lasciare tracce su di loro, alle fine della guerra, al tempo della lotta partigiana, della del fascismo e del primo risveglio democratico del nostro Paese avevano meno di dieci anni. Essi non possono conservare, di quegli episodi decisivi della nostra storia, che impressioni confuse e vaghi ricordi. La loro coscienza di uomini ha incominciato a formarsi nel periodo della restaurazione capitalistica, della rottura dell'unità delle forze della Resistenza, della discriminazione e dell'inizio dell'attacco clericopadronale contro i diritti democratici e le conquiste sancite dalla Costituzione. Essi non hanno visto scosse le fondamenta del capitalismo e la nascita della nuova democrazia italiana sotto l'impulso poderoso dell'insurrezione popolare. Essi hanno conosciuto la vita democratica nella forma di democrazia incompleta, limitata dal regime poliziesco, infetta di paternalismo e di autoritarismo ad un tempo che è uscita dal tradimento clericale della Costituzione, dall'alleanza del partito cattolico col grande padronato industriale e agrario. Sono stati fin da ragazzi, volenti o no, investiti dalle forsennate campagne anticomuniste. Hanno dovuto fare i conti con la discriminazione fin da quando hanno incominciato a fare progetti per il proprio avvenire. Hanno subito l'offensiva ideologica clericocomunista attraverso tutti quei canali che influenzano e plasmano le menti dei giovani: il cinema, la radio, la televisione, la stampa amena, ecc.

Essi non hanno conosciuto un grande movimento popolare unitario che esprimesse e chiarisse naturalmente la loro ansia giovanile di progresso, di impegno creativo; un movimento che soddisfacesse in modo immediato il loro bisogno di grandi ideali e li aiutasse a trovare senza eccessivo sforzo un posto nelle battaglie comuni. Essi non hanno avuto, per orientarsi, altro aiuto all'infuori delle grandi lotte operaie e contadine guidate dai comunisti, all'infuori dell'azione quotidiana e delle battaglie ideali dei comunisti, in un momento in cui il giudizio e la scelta erano resi estremamente più difficili dalla canea anticomunista, dalle esplicite intimidazioni, dal clima di rissa e di confusione che da parte clericale e padronale si cercava di portare in ogni battaglia democratica, proprio perchè si diffondesse un atteggiamento di diffidenza e di scetticismo intorno a queste battaglie, e i giovani soprattutto si convincessero a rinunciarvi e a tenersene lontani.

Per questi giovani, la democrazia non rappre-

senta una conquista e una svolta decisiva, ma l'ordine abituale, nel quale sono cresciuti e si sono formati. Alla democrazia (e sia pure questa nostra democrazia ammorbata dal clericalismo) essi sono ormai legati saldamente, anche se, come spesso accade, non hanno mai riflettuto sul suo significato profondo e non comprendono con chiarezza il valore delle istituzioni e la portata reale degli avvenimenti. La loro coscienza sociale è, per la forza stessa delle cose, più matura in partenza di quella dei giovani che fecero la guerra partigiana; molto più difficile che per quelli è invece, per loro, trovare, nel clima opprimente dell'Italia clericale, sotto il martellamento delle ideologie americane e della propaganda riformista dei monopoli, la chiarezza e lo slancio necessari per assumere un preciso impegno politico. La crisi generale dei movimenti giovanili, nel quadro della quale soltanto la FGCI è riuscita a trovare la via di una pronta ripresa, è la prova evidente di questa diminuzione della « tensione » politica che si riscontra nelle generazioni più giovani.

Che cosa significa questo? Significa forse che le giovani generazioni sono meno sensibili moralmente di quelle che le hanno precedute? O forse che i giovani sono soddisfatti delle loro attuali condizioni di vita e delle loro prospettive, e non sentono la necessità di battersi perché le une e le altre migliorino? Significa forse che è impossibile oggi convincere i giovani a lottare, e far comprendere loro la necessità di una trasformazione socialista della nostra società?

Chi pensasse in questo modo dimostrerebbe di non conoscere i giovani e di non comprendere nulla delle loro esigenze.

Si può invece affermare che oggi sta maturando nei giovani un'insofferenza profonda per l'attuale stato di cose e per il regime politico che ne è l'espressione; una insoddisfazione che nasce proprio da quelle che sono le più vive esigenze morali dei giovani ed i loro più acuti bisogni materiali; una insoddisfazione che costituisce un grande potenziale di lotta, e che ha bisogno soltanto di essere chiarita e orientata in una direzione precisa, entro prospettive ben definite per tradursi in un nuovo, più profondo impegno politico.

I giovani vogliono un lavoro sicuro, e la possibilità di godere di un sempre maggiore benessere, e di tutti i frutti della civiltà moderna. Tutti i giovani, anche i cattolici, anche quelli che non hanno alcuna ideologia né alcun orientamento politico sentono come ingiustizie profonde la disoccupazione; le assunzioni discriminate; il sistema dei contratti a termine, che rende con-

tinuamente incerta lasciandola all'arbitrio del padrone, la possibilità di conservare il posto; la beffa dell'apprendistato che non porta mai, per un numero così grande di giovani lavoratori, ad una qualifica professionale, e termina tanto spesso con il licenziamento e la sostituzione dell'apprendista con altri apprendisti che non diventeranno mai operai; lo sfruttamento al quale vengono sottoposti attraverso un sistema di sottosalaro e la negazione di molti dei benefici e delle forme di assistenza che spetterebbero loro per legge. I giovani contadini, e in particolare i giovani meridionali, che sono spinti ad abbandonare le loro terre per cercare altrove, nei grandi centri industriali soprattutto, condizioni di vita meno arretrate, sentono il peso della loro condanna e soffrono della loro mancanza di prospettive, dell'incertezza del loro avvenire, della vita di stenti che troppo spesso sono costretti ad accettare.

Le giovani che vedono nel lavoro la sola possibilità di liberarsi dallo stato di soggezione in cui vivono, di affermare la propria personalità, di avere finalmente anche dei diritti, di creare su nuove basi la loro famiglia per viverci una vita migliore di quella delle loro madri sentono l'ingiustizia di una società che ancora le esclude in massa da questo diritto, che approfitta di quella loro aspirazione per sfruttarle vergognosamente attraverso il lavoro a domicilio e le costringe a spremere tutte le loro energie in attività di ripiego, scarsamente richieste e mal retribuite.

Tutti questi giovani, e sono la stragrande maggioranza, hanno bisogno che le cose cambino, desiderano che le cose cambino. Se una parte maggiore che negli anni passati sembrano adattarsi alle condizioni che attualmente sono loro imposte, e rinunciare a battersi, ed evitare volutamente ogni impegno politico, ciò è dovuto al fatto che manca loro una prospettiva chiara, la coscienza e la stessa speranza della possibilità di una diversa soluzione dei problemi, non ad una loro adesione all'ordinamento capitalistico e al regime clericale.

Il movimento giovanile cattolico, dopo aver coltivato per qualche anno fermenti rinnovatori e tendenze « di sinistra », è stato imbrigliato ai vertici da Fanfani e dalle gerarchie clericali. I suoi dirigenti più coraggiosi sono stati schiacciati e fatti sparire dalla scena politica. Gli altri si sono lasciati addormentare dalle lusinghe delle rapide carriere o corrompere dai grassi impieghi del « sottogoverno » clericale. Il movimento giovanile cattolico si è trasformato così in apologeta del capitalismo « illuminato »,

del capitalismo « progressivo », del capitalismo solutore dei grandi problemi sociali; esso ha tentato di conciliare in massa le giovani generazioni con il capitalismo, facendo balenare davanti a loro la prospettiva di una rapida e tranquilla marcia verso un benessere di tipo americano. Il risultato non è stato la voluta conciliazione, ma la *crisi del movimento giovanile cattolico*, il distacco dei giovani da esso, la caduta dei giovani, che avevano sperato in un reale rinnovamento, in uno stato di sfiducia e di disperazione che si esprime *anche* nelle arretrate *tendenze individualistiche*, nel loro arretrato di stacco dalla politica.

I giovani non credono nel capitalismo: possono assoggettarsi alle sue leggi, spinti dalle necessità più urgenti, ma non aderirvi idealmente. La speranza nel successo personale, la ricerca della soluzione individuale nasce dalla sfiducia, non dalla fiducia nella possibilità di un più sicuro benessere; e in essa sono contenuti sempre germi di insoddisfazione, di paura, di ribellione che resteranno latenti e non si tradurranno in un impulso alla lotta solo se non ci saranno forze capaci di avvicinare questi giovani, di spiegare loro la loro situazione reale, e di indicare loro prospettive chiare.

Per questo è possibile e necessario far comprendere loro la prospettiva tracciata dai comunisti e mobilitarli intorno al programma del PCI.

E' un'impresa difficile, senza dubbio. Tuttavia si può compiere. Bisogna tradurre nel loro linguaggio il programma dei comunisti, chiarire loro il legame che esiste fra i loro problemi e quelle soluzioni.

Bisogna far comprendere loro la portata di parole d'ordine come « riforma agraria », « nazionalizzazioni e utilizzazione in senso propulsivo dell'industria di Stato », « industrializzazione del Mezzogiorno », « riforma della scuola », « istituzione delle Regioni autonome ».

In ciascuna di esse c'è una prospettiva chiara che si contrappone alle loro prospettive incerte.

Riforma agraria significa non soltanto accesso dei contadini poveri alla proprietà della terra, fine della miseria dei braccianti, lavoro sicuro nei campi, proprietà esclusiva dei frutti del lavoro per chi lavora, ma anche rinnovamento generale della nostra economia agricola e delle condizioni di vita nelle campagne, e nuove prospettive di sviluppo industriale. Vuol dire più macchine sulla terra, lavoro meno duro, maggiori disponibilità di denaro per gli agricoltori, possibilità di godere di una maggiore quan-

tità di beni d'uso e di consumo, e di creare nelle stesse campagne condizioni di vita culturale, di svago e di attività sportiva più vicine a quelle della città. Vuol dire creazione di possibilità di lavoro di tipo nuovo, sia nelle industrie che potrebbero sorgere per la trasformazione dei prodotti agricoli o la loro conservazione, sia in attività più direttamente collegate con la vita dell'azienda (stazioni macchine, servizi tecnici e assistenziali, ecc.). Qualcosa di molto diverso, insomma, dalle penose « concessioni » degli Enti governativi, o dalle prospettive incerte di un cambiamento di lavoro, condizionate dalla raccomandazione del parroco o dei grossi e piccoli personaggi democristiani.

Controllo sui monopoli, sviluppo industriale attraverso le imprese di Stato vuole ugualmente dire qualcosa di molto diverso dal miraggio di un posto in fabbrica in uno dei pochi centri di alto sviluppo industriale creati dai monopoli; qualcosa di molto diverso dalla necessità di contendersi, piegando il capo e accettando ogni imposizione, un numero limitato di posti che non aumenta mai nella misura necessaria anche soltanto a ridurre l'enorme massa dei disoccupati, e che possono invece diminuire o sparire non appena la congiuntura economica si volga in senso sfavorevole ai profitti dei monopoli e si manifesti la necessità di far pagare agli operai il prezzo della conservazione dei miliardi di guadagno annui. Significa incominciare a far servire le ricchezze della nazione a beneficio di *tutto il popolo*, significa *creare nuove industrie*, cioè nuovi grandi e sicure possibilità di lavoro, e innanzitutto industrie che creino le macchine necessarie per nuovi impianti, nuove imprese, nuove fonti di occupazione e di benessere. Significa risolvere i problemi non parzialmente e in modo incerto, ma avviare soluzioni totali e definitive. Significa, per quanto riguarda il Meridione, non più creare possibilità di ripiego o, come più spesso accade, semplici illusioni per i giovani meridionali, ma incominciare veramente, dalle radici, ad innalzare il Mezzogiorno al livello di civiltà e di benessere dell'Italia settentrionale, e creare così le basi per nuovi, più grandi e più rapidi progressi simultanei di tutta la nazione.

La riforma della scuola

L'insufficienza strutturale della nostra scuola si traduce in un autentico dramma per grandi masse di giovani. La mancanza di decine di migliaia di aule significa *analfabetismo* per centinaia e centinaia di migliaia di giovani di ciascuna nuova generazione. E analfabetismo, o

istruzione cattiva e insufficiente, vuol dire condanna ai lavori meno qualificati e peggio retribuiti, vuol dire chiusura di ogni prospettiva di miglioramento individuale, sia economico che intellettuale, vuol dire arretratezza generale del nostro paese.

Il programma di riforma della scuola presentato dai comunisti, fondato sul principio costituzionale dell'istruzione obbligatoria fino al 14. anno di età (e perciò anche sul principio che lo Stato favorisce ed agevola in ogni modo, e innanzitutto attraverso l'aiuto economico, l'adempimento di tale obbligo) riguarda l'avvenire di tutta la gioventù italiana e l'avvenire stesso del nostro paese, che ha bisogno di grandi masse di tecnici e di specialisti di ogni tipo per poter progredire tenendo il passo con i paesi più civili. Il progetto di riorganizzazione dell'istruzione professionale, di istituzione di una grande, completa rete di corsi di specializzazione che introducano i giovani, al termine della scuola obbligatoria, all'esercizio delle diverse professioni con qualifiche adeguate e con la possibilità di migliorare continuamente la propria posizione secondo i propri meriti, e il piano di riforma dell'Università e di sviluppo della ricerca scientifica, che fanno parte integrante del programma generale di riforma della scuola, investono appunto questo problema decisivo per l'avvenire delle giovani generazioni e dell'intera nazione.

Anche qui per i giovani si tratta di scegliere: da una parte l'elemosina di Fanfani che vuole istituire borse di studio per cinquantamila giovani (mentre esistono oltre cinque milioni di analfabeti), dall'altra l'avvio di una soluzione radicale, ed uguale per tutti, proposto dai comunisti. Se sapremo chiarire i termini reali della questione, e la prospettiva indicata dal PCI, non c'è alcun dubbio sulla scelta che i giovani faranno.

Per la riforma dell'Esercito

L'Esercito italiano è uno degli organismi che più rigorosamente si sono opposti a che lo spirito della Costituzione e della democrazia repubblicana penetrasse nel suo interno. A ciò ha contribuito in maniera considerevole anche la sottomissione dell'Esercito italiano ai comandi atlantici e americani, conseguenza della politica estera dei governanti d.c.

L'Esercito non è l'organizzazione dei cittadini della Repubblica che assolvono coscientemente ad un loro dovere addestrandosi alla difesa del territorio nazionale, ma l'organizzazione dei cittadini della Repubblica che assolvono coscien-

temente ad un loro dovere addestrandosi alla difesa del territorio nazionale, ma l'organizzazione dei sudditi dello Stato, il cui dovere è obbedire rinunciando a qualsiasi opinione personale, prepararsi psicologicamente alla guerra per esser pronti a gettarvisi senza rendersene ragione quando così venga deciso dalle Autorità, assoggettarsi ad una disciplina rigorosa senza aver diritto a comprendere le ragioni e il significato.

Nell'Esercito è ancora quasi universalmente diffusa la vecchia mentalità paternalistica e autoritaria (che viene del resto coltivata nelle accademie) secondo la quale il soldato, il giovane in divisa, specie quando è, come è nella maggioranza dei casi, di origine operaia e contadina non rappresenta null'altro che l'infimo gradino di una scala gerarchica, l'inferiore in senso assoluto, nel migliore dei casi un « figliolo » (in un senso molto tiepido del termine), nel peggiore un'entità qualsiasi di un gregge umano, che può essere educato e « fatto uomo » soltanto con le punizioni. Non è ancora penetrata nell'Esercito l'idea della completa parità di diritti e di personalità civile di tutti i cittadini, anche dei soldati.

I governanti democristiani non hanno mai concepito l'esercito come scuola di democrazia e di diritti, come organizzazione che abbia il dovere di contribuire a formare i cittadini nello spirito della Costituzione; ad elevarne la cultura ed il livello di coscienza.

E' nota la faziosa discriminazione anti-popolare introdotta nell'Esercito, la servile e stupida propaganda anticomunista, la caccia al giovane di sentimenti democratici, con l'ausilio delle « informazioni » dei parroci e dei carabinieri, l'esclusione dei comunisti dai servizi più importanti, l'accresciuta clericalizzazione. Tutto ciò è gran parte della vita quotidiana dei soldati nelle caserme della Repubblica italiana.

La FGCI ha posto il problema dell'Esercito fra i temi centrali del suo studio e della sua azione politica. Essa svilupperà insieme alla campagna per la riduzione della ferma militare (della quale anche i giovani d.c. riconoscono la necessità e la possibilità) un'ampia azione per la democratizzazione dell'Esercito, per la riforma dei suoi metodi secondo i principi costituzionali, per una sua valorizzazione come centro di educazione morale e civile dei cittadini. Essa chiederà inoltre il miglioramento delle condizioni materiali di vita dei giovani alle armi, a partire dalla richiesta fondamentale del raddoppio del soldo e degli assegni mensili ai familiari dei soldati bisognosi.

Tutti questi temi che dovranno dar vita ad una azione politica a largo raggio, potranno già entrare a far parte, come indicazioni, della nostra propaganda elettorale.

La difesa e lo sviluppo della democrazia

I giovani sono per natura liberi e spregiudicati. Essi non tollerano senza rancore e senza ribellione le umiliazioni che loro vengono inflitte, il paternalismo condito con le minacce, la bigotteria, l'ipocrisia, il dogmatismo.

Anche quelli che vi si assoggettano per necessità non accettano con indifferenza il controllo poliziesco, le vessazioni e le limitazioni di ogni genere della libertà di azione e di pensiero che fanno parte integrante del regime di paternalismo e di discriminazione che si è instaurato in Italia e innanzi tutto nelle fabbriche.

Anche quelli che hanno sinceri sentimenti religiosi non tollerano pacificamente la sempre maggiore pressione che le forze clericali cercano di esercitare sulle loro coscienze. Non vogliono che si impedisca loro di usare liberamente il loro cervello, che si imponga loro un comportamento ipocrita, che non corrisponde al loro reale modo di sentire di uomini moderni. Le giovani non solo respingono sempre più decisamente l'odiosa retorica della donna « angelo del focolare » con la quale ancora si cerca di distorglielo dallo sforzo per conquistarsi, col lavoro, una personalità autonoma, ma non tollerano neppure che la « concessione » di corsi di istruzione professionale e di posti di lavoro si accompagni al ricatto delle loro coscienze e all'imposizione di pratiche bigotte e di legami con organizzazioni clericali che tendono a soffocare la libera espansione e la completa maturazione della loro personalità.

Tutti avvertono la pressione soffocante del clericalismo nella scuola, nella vita associativa, nella ricreazione.

Tutti avvertono il peso e la stupidità della censura che si abbatte sugli spettacoli cinematografici e televisivi, e del controllo che si estende sulla stampa di ogni genere.

Tutti i giovani aspirano a forme di vita più libere e più moderne, ad esercitare liberamente la loro ragione, a conoscere il mondo senza essere intimiditi e ostacolati.

Chi ha sentimenti religiosi, non per questo si sente di far propria la mentalità oscurantista dei preti e dell'Azione cattolica; chi non crede, non vuole che le sue convinzioni diventino un capo d'accusa contro di lui, un motivo di discriminazione e di persecuzione.

Tutti i giovani vogliono vivere come liberi cittadini di una società democratica, esercitare i loro diritti, esprimere senza limitazioni il meglio delle proprie possibilità.

La battaglia per la libertà nei luoghi di lavoro e nella vita pubblica, contro la discriminazione, contro il clericalismo e la bigotteria trasformata in legge e imposta con la prepotenza, contro l'oscurantismo, la battaglia per la creazione di nuovi istituti democratici e per l'inserimento delle masse popolari, e perciò soprattutto dei giovani, alla loro direzione, è una battaglia tipicamente giovanile e unitaria.

Essa può raccogliere in una completa unità di intenti giovani comunisti, giovani cattolici e giovani di ogni altra tendenza.

Spetta però a noi, giovani comunisti, sotto la guida del grande partito dei lavoratori, proporla a tutta la gioventù, farne comprendere la necessità e l'urgenza e assumerne la guida.

Un fatto di grande importanza è il rafforzamento, lo sviluppo, la creazione di nuove forme di partecipazione dei giovani alla vita democratica del Paese. In tal senso noi giovani comunisti ci siamo battuti e ci battiamo per l'istituzione delle consulte giovanili unitarie presso le amministrazioni comunali e provinciali, per l'estensione della loro iniziativa e della loro attività, per la difesa e il rafforzamento degli organismi e delle associazioni unitarie degli studenti medi e universitari, ecc.

Per la difesa degli interessi immediati della gioventù italiana

Per migliorare le condizioni di esistenza dei giovani lavoratori e per la difesa dei loro diritti democratici i comunisti rivendicano:

a) il controllo democratico sulle assunzioni al lavoro, la cessazione dei contratti a termine e la proibizione dei licenziamenti delle ragazze lavoratrici che decidono di sposarsi;

b) una modifica della legge sull'apprendistato che imponga la assunzione di un'aliquota di giovani nelle fabbriche, assicuri la formazione professionale degli apprendisti a carico degli industriali, prolunghi il periodo delle ferie estive dei giovani lavoratori;

c) l'approvazione della legge sulla parità salariale che assicuri ai giovani e alle ragazze che fanno un lavoro da adulti un salario adeguato al loro lavoro;

d) l'approvazione della legge sulla tutela del lavoro a domicilio per assicurare un normale contratto di lavoro e l'assistenza sociale a de-

cine di migliaia di giovani e soprattutto di ragazze;

e) l'estensione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura ai giovani fino al 15. anno di età, l'obbligo di assunzione di aliquote di giovani nei lavori di bonifica, miglioria e trasformazione fondiaria, l'iscrizione di tutti i giovani braccianti negli elenchi anagrafici per un'equa assistenza sociale e il riconoscimento della piena capacità lavorativa del giovane e della ragazza mezzadra;

f) una efficace tutela degli interessi e dei diritti dei giovani emigranti, con la piena assistenza delle autorità governative italiane.

Parte importante della vita dei giovani sono le attività sportive e ricreative il cui esercizio deve essere considerato un diritto di tutti i giovani e di tutte le ragazze. Perché ciò avvenga veramente è necessario da un lato potenziare le attrezzature sportive e i mezzi per la ricreazione e la cultura e dall'altro spezzare il proposito clericale di avere il monopolio sull'organizzazione dello sport e della ricreazione, combatte-

re anche in questo campo la discriminazione democristiana e padronale.

Le misure più urgenti che i comunisti propongono in questo settore, particolarmente per quanto riguarda lo sport in vista dei giuochi olimpici internazionali del 1960, sono: lo stanziamento dei fondi per le attrezzature sportive e per lo sviluppo della pratica sportiva nelle scuole, nelle fabbriche, nell'esercito, tra le ragazze e tra i giovanissimi, l'approvazione della legge presentata dai deputati comunisti, riguardante l'obbligo per i comuni superiori ai 5.000 abitanti di costruire impianti sportivi, la sistemazione definitiva dei beni ex-gli facendo cessare lo scandalo della gestione clericale, affidandoli ai comuni perché vengano utilizzati, senza discriminazioni a vantaggio di tutta la gioventù, con il concorso, non discriminato, delle organizzazioni giovanili, e in particolare di quegli organismi, come le Consulte comunali della gioventù che possono essere considerati come le più genuine espressioni delle tendenze unitarie della gioventù italiana e come i naturali strumenti della sua partecipazione attiva e diretta alla vita democratica.

PARTE III

La prospettiva socialista

Di fronte ai lavoratori di tutto il mondo sta oggi un grandioso compito storico: quello di superare l'organizzazione capitalistica della produzione e tutti i residui di più arretrate forme di organizzazione sociale che ancora sopravvivono in diversi paesi e all'interno stesso delle società ad alto sviluppo capitalistico; di eliminare le contraddizioni del sistema capitalistico e di creare nuove forme di organizzazione delle rispettive società nazionali e dell'intero sistema dei rapporti mondiali: forme nuove, variabili da paese a paese e da gruppo di paesi a gruppo di paesi, secondo i diversi livelli di sviluppo sociale da cui questa gigantesca opera di trasformazione prende l'avvio e le diverse tradizioni storiche di ciascun paese, ma forme tutte tendenti ad imprimere ai diversi processi di sviluppo sociale un corso nuovo, governato da alcune leggi fondamentali di valore universale, cioè valide per tutti i paesi e per un'intera epoca storica: le leggi dell'economia socialista, dell'organizzazione socialista della produzione.

Centinaia di milioni di uomini hanno già intrapreso e portato molto avanti nei rispettivi paesi la costruzione di questo nuovo tipo di società. I risultati raggiunti da questi popoli hanno stimolato altri popoli ad imboccare la stessa via, e cercar di realizzare nei propri paesi qualcosa di analogo, un nuovo sistema di rapporti che si avvicini progressivamente sempre più ai modelli delle società socialiste. Centinaia di milioni di uomini di paesi fino a pochi anni or sono arretrati economicamente e socialmente, soggetti al dominio di potenze imperialiste che trovavano nella loro arretratezza strutturale la condizione più favorevole allo sfruttamento sfrenato delle loro risorse, scosso il giogo coloniale hanno intrapreso oggi uno sforzo eroico di rinascita, di edificazione, di riorganizzazione delle loro economie e dei loro rapporti sociali che, se non si può definire socialista, pure trova indubbiamente nella realtà attuale e nelle esperienze storiche dei paesi socialisti una fonte inesauribile di indicazioni e di stimoli (così come quei

paesi trovano nella *potenza economica* degli stessi Stati socialisti un aiuto decisivo per abbreviare i propri cicli di trasformazione, saltando o condensando in pochi anni intere tappe che da altri paesi sono state percorse in passato attraverso processi secolari).

Le lotte che le classi lavoratrici italiane, sotto la guida del PCI, stanno conducendo nel nostro Paese, si inquadrano in questo grande processo storico e acquistano in questa prospettiva, la prospettiva del socialismo, il loro autentico significato e il loro valore caratteristico.

Conoscere il socialismo, cioè *conoscere le soluzioni che la classe operaia rivoluzionaria, guidata dai partiti comunisti e dalla teoria marxista-leninista, ha saputo dare ai problemi che travagliano i lavoratori del mondo intero*, significa perciò acquistare una coscienza più chiara delle prospettive che ci stanno davanti, degli obiettivi della nostra lotta e delle possibilità del nostro movimento.

Significa diventare migliori combattenti, capaci di evitare gli sbandamenti, le crisi di disorientamento e di sfiducia che le classi dominanti tentano instancabilmente di provocare fra le file delle avanguardie rivoluzionarie, approfittando delle difficoltà e della durezza della lotta, per frenare la marcia delle classi che si accingono a toglier loro il potere. Significa mettersi in grado di orientare con maggior sicurezza i giovani che non hanno ancora trovato la via della lotta rivoluzionaria, evitando di confondere la nostra voce con quella dei riformisti che identificano la soluzione dei problemi dei lavoratori con un possibile miglioramento delle loro condizioni economiche ed il rinnovamento della società italiana con gli sviluppi che il progresso tecnico potrebbe assumere sotto il controllo dei monopoli, e con quella dei ciarlatori massimalisti che ignorano la complessità degli sviluppi del socialismo stesso e la sua immensa forza creativa, e lo trasformano in un ideale astratto, di cui non resta che attendere la discesa dal cielo in terra nel giorno della rivoluzione.

1. La superiorità del socialismo

La superiorità del sistema socialista su quello capitalista è un dato di fatto che sta acquistando un'evidenza sempre più immediata. Non è difficile rendersi conto che se l'Unione Sovietica che, quando ancora non era altro che l'impero degli Zar, si collocava senza dubbio fra i paesi più arretrati del mondo, può oggi, a soli

quaranta anni dalla Rivoluzione, proporsi di raggiungere e superare la più grande potenza del mondo capitalista, gli Stati Uniti, nei settori fondamentali della produzione, cioè di raggiungere e superare i livelli che gli Stati Uniti hanno raggiunto in secoli di sviluppo industriale e agricolo, ciò significa senza dubbio che l'organizzazione socialista della produzione ha in sé un potenziale di progresso decine di volte superiore a quello del capitalismo, e non è d'altra parte soggetta ad alcuna delle contraddizioni che ostacolano lo sviluppo dell'economia capitalista, la gettano periodicamente in crisi e la spingono incessantemente alla ricerca affannosa di nuovi mercati di sbocco e di nuove possibilità di sfruttamento.

La prova della superiorità del sistema socialista ci è del resto fornita anche dai progressi compiuti nei *Paesi a democrazia popolare*, progressi evidentissimi nonostante gli errori di direzione che sono stati compiuti in alcuni di quei Paesi e che hanno ostacolato, ritardato e in taluni casi messo a grave repentaglio il loro sviluppo socialista.

In ciascuno di quei Paesi, compresi quelli che sono partiti dai livelli più bassi, quelli per i quali l'eredità del capitalismo ha rappresentato un passivo particolarmente grave da liquidare, quelli che hanno dovuto affrontare le crisi più gravi e pericolose, *la disoccupazione è stata eliminata* in brevissimo tempo, è stata data la terra ai contadini, si sono *gettate le basi di un impetuoso sviluppo industriale*, si è data l'istruzione a grandi masse di contadini analfabeti, che hanno potuto incominciare a trasformarsi in specialisti, in tecnici, in dirigenti, in autentiche forze propulsive dello sviluppo dei rispettivi paesi; si sono creati sistemi di *sicurezza sociale* che hanno cancellato dalla mente dei lavoratori l'incubo della malattia, dell'infortunio, della vecchiaia. Si sono cioè risolti i problemi vitali di *tutto il popolo*, e si sono gettate le basi di un futuro maggiore benessere e di un futuro maggiore progresso culturale e civile.

Un posto a parte merita, nel quadro delle nuove democrazie, la Repubblica popolare cinese. La Cina era, fino ad *alcuni anni* or sono, uno dei paesi più spaventosamente arretrati del mondo. Strozzato da ampi residui di strutture feudali, sfruttato a sangue dagli imperialisti di diverse nazionalità, questo paese densissimamente popolato vedeva i suoi abitanti morire a milioni per *la fame* e per *le epidemie* che imperversavano con particolare violenza fra le masse denutrite.

La rivoluzione socialista ha liberato e orientato anche qui le energie creative del popolo, e i risultati sono che questo paese può oggi porsi l'obiettivo di *raggiungere a breve scadenza l'Inghilterra*, cioè una delle più antiche e sviluppate potenze industriali del mondo, proprio nel settore della produzione industriale.

La lotta contro la fame, cioè innanzitutto per il radicale rinnovamento dell'agricoltura, è già stata vinta. E vinta è ormai anche la lotta per la sanità pubblica, per prevenire le epidemie, circoscrivere i focolai, ed eliminare le cause di fondo, cioè innanzitutto la miseria, l'arretratezza e l'abbandono delle grandi masse popolari.

Condizione essenziale di questo rapido sviluppo dei Paesi a nuova democrazia è l'aiuto del primo e del più potente paese socialista: la URSS, che li aiuta con ogni mezzo a creare le basi di un proprio sviluppo economico autonomo. Di grande importanza sono pure le forme di collaborazione e di aiuto reciproco che si istituiscono fra questi Paesi. Il socialismo comporta infatti anche un *nuovo sistema di rapporti fra i popoli*. All'assoggettamento coloniale, allo sfruttamento, alla concorrenza reciproca, alla guerra, si sostituiscono, all'interno del sistema socialista (e tendono ad estendersi anche al di fuori di esso, verso i popoli e paesi ancora retti a regime capitalistico), nuovi rapporti di amicizia, di collaborazione, di compenetrazione economica che creano condizioni di progresso pacifico. I lavoratori al potere in diversi paesi non hanno interessi contrastanti come i capitalisti al potere nei diversi paesi imperialisti. Essi vedono più lontano: lavorano per il bene comune e non per lo sfruttamento e la distruzione dei popoli. Lavorano per l'umanità intera, che è fatta appunto, per la stragrande maggioranza, di lavoratori. Le società che essi costruiscono hanno bisogno l'una dell'altra, non per dissanguarsi a vicenda, ma per sorreggersi e potenziarsi a vicenda.

D'altra parte, sempre più evidente e comprensibile in modo immediato alle più larghe masse sta diventando anche il fatto che il socialismo non comporta soltanto una possibilità di sviluppo economico *senza precedenti*, la fine della disoccupazione, della miseria, e delle crisi economiche, ma anche una grandiosa *rivoluzione culturale*, capace di portare un popolo a toccare i più alti traguardi di civiltà.

Il lancio degli Sputnik, questa vittoria che ha portato la scienza sovietica all'avanguardia dell'umanità nella conquista degli spazi, esprime in sintesi entrambi gli aspetti del socialismo. Da una parte, infatti, questa impresa presuppone un altissimo livello di sviluppo industriale,

l'esistenza di « infrastrutture » industriali tali da consentire la produzione nei quantitativi necessari, dei metalli e delle leghe rare che occorrono alla fabbricazione dei missili, la creazione delle decine di migliaia di pezzi originali che sono destinati agli impianti elettronici di guida e di controllo di ciascun missile, la produzione dei grandi quantitativi di carburanti speciali (a base di gas rari, ecc.); ma presuppone anche e soprattutto l'esistenza di intere legioni di tecnici e di specialisti di altissima qualifica, capaci di collaborare alla progettazione e al perfezionamento di una macchina, com'è appunto il missile per il lancio del satellite a grande altezza in un'orbita stabilita, che all'immensa potenza deve accoppiare una estrema precisione. Il lancio degli Sputnik presuppone cioè una grandiosa organizzazione scolastica che avvisi alle più alte specializzazioni *tutti* i giovani sovietici, e consenta in tal modo che la scelta dei migliori venga operata sull'intero corpo della nazione, e che le leve di scienziati e di tecnici siano al tempo stesso di altissimo livello qualitativo e quantitativamente imponenti.

2. Il socialismo e i giovani

L'Unione Sovietica è l'unica nazione colta del mondo. Per tutti gli altri paesi si può oggi parlare soltanto di classi colte più o meno ampie e di masse popolari più o meno incolte. Una delle più grandi e forse la più importante conquista del socialismo sovietico è stata invece quella di dare *l'istruzione a tutto il popolo*, creando le strutture e le condizioni necessarie ed elaborando nuovi metodi e nuovi principi educativi adeguati ai compiti e alle caratteristiche proprie di una società socialista.

Nella Russia zarista la stragrande maggioranza della popolazione era analfabeta. Nel 1930-31, tredici anni dopo la Rivoluzione, poteva già essere istituita la scuola settennale *obbligatoria* nelle città e nei centri operai e la scuola quadriennale nelle campagne; fra il 1949 e il 1951 l'istruzione generale di 7 anni venne estesa ovunque; al XX Congresso del PCUS si è deciso di realizzare *ovunque*, entro il 1960, il sistema della *istruzione media* generale, con un ciclo scolastico di 10 anni. Questo significa che entro il 1960 tutti i giovani sovietici compiranno i loro studi obbligatori *soltanto al termine della scuola media*; che tutti studieranno obbligatoriamente (cioè con l'aiuto dello Stato e con ogni possibilità effettiva di farlo) fino a 17 anni. Che

cosa voglia dire questo per un giovane, quali prospettive gli apra questa possibilità di compiere con ogni aiuto, come un dovere, gli studi fino alle soglie degli studi superiori, possono facilmente immaginarlo i milioni di giovani analfabeti italiani, i giovani lavoratori che sono stati costretti dal bisogno o addirittura della mancanza di aule ad interrompere gli studi dopo la quinta e in moltissimi casi dopo la terza elementare, ed a cercarsi un lavoro senza possedere una qualifica e senza avere la possibilità di procurarsene una neppure in futuro.

La scuola sovietica, di indirizzo politecnico, strettamente legata alla produzione e alla vita culturale della nazione, porta *tutti* i giovani, a parità di condizioni, al livello culturale necessario per scegliere *qualsiasi professione*, qualsiasi ulteriore indirizzo di studio.

Attualmente studiano in U.R.S.S. 28 milioni e 200.000 scolari, guidati da un milione e 700.000 insegnanti.

Una grande rete di corsi serali e per corrispondenza, in via di continuo ampliamento, consente di proseguire gli studi anche ai giovani che già sono entrati nelle fabbriche o che già lavorano nei campi.

Nel solo 1955, grazie a questi corsi, 228.000 giovani operai e impiegati hanno portato a termine i loro studi decennali.

Per facilitare lo studio ai giovani lavoratori è stata istituita, per i giovani dai 16 ai 18 anni, la giornata di lavoro di 6 ore, retribuita come una giornata di lavoro pieno.

E' in corso d'altra parte un possente sforzo per dare ad ogni azienda una scuola per il perfezionamento dei propri tecnici e delle proprie maestranze e per l'avvio agli studi superiori di tutti i giovani lavoratori capaci.

Gli studenti che frequentano istituti superiori in URSS sono oggi 2.001.000 cioè il doppio di quelli di tutti i paesi capitalistici europei messi insieme. Negli istituti superiori e nelle università, com'è noto, lo studio è gratuito e gli studenti ricevono uno stipendio dallo Stato. Con ciò si riconosce nel modo più esplicito che *lo studio non è un privilegio, ma un diritto e un servizio sociale*. Con ciò si afferma che *una società progressiva ha bisogno di tutte le energie e le capacità dei giovani, che non vuole e non può permettersi di abbandonare i giovani a se stessi ma sente il dovere di facilitarne con ogni cura la preparazione.*

Dal suo sorgere ad oggi la società socialista sovietica ha compiuto uno sforzo immenso per produrre le grandi leve di tecnici necessarie al suo progresso. Agli inizi del 1956 i giovani spe-

cialisti erano 2.340.000. Nel 1962 l'esercito dei tecnici delle diverse specialità sarà salito a 6 milioni 500.000 unità.

C'è da inorridire se si considera in confronto il ritardo spaventoso del nostro Paese, governato da retori che ad ogni piè sospinto si proclamano difensori della « civiltà occidentale » e ne esaltano i valori. I valori di una civiltà si *producono* e si *difendono* sviluppando la cultura dei popoli e dando impulso continuo al progresso. Questo tipo americano e democristiano di « difesa dei valori » a base di riarmo, di missili e di ottusa discriminazione anticomunista sta facendo scendere rapidamente l'Italia al livello dei paesi semicoloniali.

La scuola sovietica è anche un decisivo strumento di emancipazione della donna. Mentre in Italia si è cercato per dieci anni di impedire la chiusura delle case di tolleranza e si cerca di escludere la donna dalla produzione o di sfruttarla in margine ad essa con il lavoro a domicilio, e si considerano ancora inaccessibili alle donne alcune importanti carriere; anche nelle più lontane repubbliche dell'URSS quelle sulle quali pesano più lunghe tradizioni patriarcali e feudali, la completa *parità effettiva* delle donne, il loro diritto ad accedere a tutte le professioni, la loro completa indipendenza personale sono fatti ormai riconosciuti e scontati da tempo. In tutti i settori della produzione, in tutti i rami della società sovietica il peso della donna è pari e in molti casi anche superiore a quello degli uomini.

Per la preparazione tecnico-professionale dei giovani lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi pubblici, esiste dal 1940 un gigantesco sistema di « scuole delle riserve statali del lavoro », che ha preparato fino ad oggi circa *otto milioni* di operai qualificati per oltre 500 specialità. Tale sistema è integrato per ogni ramo d'impresa dalle « scuole apprendisti di fabbrica » e dalle scuole tecnico-professionali dei diversi Ministeri ed Enti. La preparazione dei nuovi quadri operai avviene anche *direttamente nella produzione*, sulla base della istruzione individuale e di squadra.

E' in corso un grande processo di adeguamento delle scuole e dei corsi che procede di pari passo con lo *sviluppo dell'automazione* della produzione industriale.

La gioventù lavoratrice, al pari di tutti i lavoratori, riceve il soccorso per malattia e l'assistenza medica e farmaceutica gratuita. Per i giovani minori di 18 anni è decretato un periodo di vacanze annuali di *un mese*. In questo periodo essi possono fruire di viaggi, di case di riposo, di campeggi e di basi turistiche. Nel 1956, ad

esempio, 100.000 viaggi sono stati pagati con i soli fondi dei sindacati.

Nel bilancio dello Stato e dei sindacati una parte considerevole è dedicata allo sviluppo dello sport e della cultura fisica dei giovani. Lo sport è organizzato come un servizio pubblico ed è praticato in massa dai giovani, a disposizione dei quali è posta una grandiosa rete di impianti e di attrezzature.

Tre milioni e mezzo di persone praticano la atletica, 2 milioni e mezzo gli sport sciistici, 1 milione la ginnastica.

Oltre un milione di giovani giocano al calcio. Migliaia di maestri dello sport guidano queste attività.

Evidentemente anche alla base della vittoria sovietica alle Olimpiadi c'è l'organizzazione e lo sviluppo di massa dello sport, c'è l'esercizio veramente democratico di questo diritto della gioventù.

La partecipazione dei giovani alla vita democratica del Paese, la loro attività politica e culturale si esplica, in una misura e con un peso difficilmente concepibili in Italia, attraverso il Komsomol e le infinite organizzazioni culturali e politiche di ogni genere che la gioventù stessa ha creato. L'intervento del Komsomol nella costruzione del comunismo e nella direzione della società socialista si fa sempre più imponente. A tutti è noto il contributo decisivo dato dai gio-

vani sovietici alla trasformazione di milioni di ettari di terre incolte in grandi serbatoi dell'economia socialista. Di non minor peso è il contributo dei giovani comunisti al continuo miglioramento della scuola e allo sviluppo della vita culturale del Paese.

Queste sono le cose che i giovani italiani debbono conoscere, che spetta a noi di far conoscere ai giovani italiani mentre si tenta da ogni parte di screditare il socialismo, di spezzare la volontà di lotta e di rinnovamento della gioventù italiana distruggendo i suoi ideali e le sue speranze.

Conoscere il socialismo e farlo conoscere significa oggi definire senza possibilità di equivoco il senso delle nostre lotte e gli obiettivi di fondo della nostra battaglia in ciascuno dei suoi momenti. Significa dare ai giovani la speranza e la certezza di un avvenire migliore, un'arma invincibile per combattere l'arretratezza, l'ignoranza, l'ipocrisia della concezione clericale del mondo e della vita. Significa indicare ai giovani non un ideale confuso ed astratto, ma un compito preciso, che sta oggi di fronte a tutti i lavoratori del mondo, e che è già stato assolto da centinaia di milioni di uomini, da un terzo del genere umano. Un compito cui è possibile assolvere anche in Italia, e in un periodo di tempo non troppo lungo. Un compito del quale proprio ai giovani incombe la parte maggiore.

PARTE IV

La mobilitazione dei giovani comunisti per la battaglia elettorale

L'esito della battaglia elettorale dipende in gran parte dallo slancio con cui i comunisti, giovani e anziani, uomini e donne lavoreranno nei prossimi mesi per la vittoria del nostro Partito e per la sconfitta dei piani di dittatura clericale.

Abbiamo dimostrato la gravità della minaccia che un successo elettorale della Democrazia cristiana farebbe pesare sull'Italia e la possibilità non soltanto di sventare questa minaccia con una diminuzione dei voti d.c. ma anche di aprire una prospettiva nuova alla nostra lotta

unitaria per risolvere i problemi più gravi e più impellenti che stanno di fronte alle masse lavoratrici, con un aumento dei voti per il nostro Partito.

Dare coscienza a tutti i giovani comunisti e a tutti i democratici italiani della gravità del pericolo e delle possibilità di vittoria è il primo compito che abbiamo di fronte: solo così potremo avere una mobilitazione ampia, continua, intelligente e combattiva della parte più grande delle nostre forze.

Dobbiamo avere tutti coscienza che oggi ciò

che decide è il nostro lavoro. Diminuiranno i voti della Democrazia cristiana, aumenteranno i voti del Partito comunista se nei prossimi 3-4 mesi riusciremo a conquistare centinaia di migliaia di elettori e prima di tutto se conquisteremo milioni di giovani che votano per la prima volta, i giovani e le ragazze che ancora non hanno fatto la loro scelta.

Sbaglia chi ritiene che ormai a pochi mesi dalle elezioni gli italiani abbiano già deciso per chi votare. Questo non è vero in generale e non è vero soprattutto per i giovani che votano per la prima volta.

I mesi della battaglia elettorale sono decisivi per conquistare centinaia di migliaia di voti. L'esperienza del 7 giugno dimostra che il nostro Partito seppe guadagnarsi moltissimi voti nel corso della campagna elettorale con una denuncia vigorosa della legge-truffa, dei forchettoni democristiani e con il lavoro di centinaia di migliaia di compagni e di compagne.

Oggi è possibile fare questo in misura ancora più grande che il 7 giugno 1953. Non a caso la D.C. cerca di sfuggire ad un acceso dibattito elettorale, si sforza di fare in modo che la campagna elettorale si svolga tra il disinteresse dei cittadini per impedire che gli elettori sappiano smascherare la demagogia della sua propaganda e veder chiaro nei piani reazionari di Fanfani.

1. La lotta contro la politica del governo e della D. C.

La nostra iniziativa politica è l'arma più efficace della nostra battaglia elettorale. La propaganda democristiana, intessuta di demagogia e false promesse, sarà mascherata se le masse popolari e i giovani con la loro lotta di ogni giorno, si scontreranno con le posizioni reazionarie di Fanfani e si renderanno conto di non aver niente da sperare dalla vittoria elettorale democristiana.

Noi poniamo al centro della nostra battaglia elettorale la lotta contro l'installazione dei missili atomici americani, per la neutralità atomica dell'Italia e dell'Europa, per la distensione e la pacifica coesistenza tra i paesi socialisti e quelli capitalisti. Quindi le manifestazioni per la pace, l'azione unitaria verso tutti i giovani e in particolare verso la gioventù cattolica, l'invito agli altri movimenti giovanili a prendere posizione contro la politica estera del governo, ecc.; tutto ciò deve essere intensificato, divenire più vigoroso e più ampio, nel corso della battaglia elettorale.

Il secondo gruppo di iniziative e di lotte riguarda la celebrazione del decennale della Costituzione, la difesa della Resistenza e l'educazione dei giovani agli ideali della democrazia e del progresso. La svolta a destra impressa da Fanfani e dalle gerarchie ecclesiastiche alle alleanze della Democrazia cristiana, sia sul piano parlamentare che nei grandi comuni italiani, suscita malcontento e reazioni nelle file stesse del movimento cattolico ed in particolare tra i giovani.

Promuovere iniziative unitarie, organizzare manifestazioni giovanili particolarmente per la celebrazione del 25 aprile, non può che facilitare la nostra azione di conquista dei giovani agli ideali dell'antifascismo e smascherare l'involuzione reazionaria, clerico-fascista della D.C., nonostante le coperture «antifasciste» che all'azione di Fanfani cercano di dare i cosiddetti gruppi della sinistra cattolica.

Un terzo gruppo di motivi di lotta e di agitazione tra i giovani è quello costituito dai problemi della scuola e del lavoro. Non si tratta soltanto di vedere come sviluppare un movimento di massa attorno ai due grandi convegni nazionali che la FGCI organizza nel mese di marzo: l'Assise della gioventù meridionale e il convegno sulle fonti di occupazione e l'istruzione professionale. Dobbiamo suscitare e guidare le agitazioni e le lotte degli studenti medi e degli universitari, degli apprendisti e delle lavoranti a domicilio, dei giovani braccianti e figli di assegnatari.

Per quanto riguarda la democratizzazione dell'esercito, la riduzione della ferma militare e l'aumento del soldo la FGCI organizzerà una manifestazione nazionale che dovrà essere accompagnata da analoghe iniziative nelle province e nei comuni e da un'intensa agitazione e propaganda tra i giovani e le loro famiglie.

Attorno a questi motivi di lotta i giovani comunisti devono riuscire a stabilire un più vasto collegamento con le masse dei giovani elettori ed inserire in tutte le agitazioni i temi più brucianti della battaglia elettorale contro la D.C. e la minaccia clericale.

2. Il dibattito sul programma del P.C.I.

Abbiamo già largamente illustrato gli aspetti fondamentali del programma del Partito e quelli che particolarmente interessano le nuove generazioni. Occorre ora vedere come organizzare la partecipazione dei giovani e delle ragazze alla discussione del programma del P.C.I. La

prima indicazione che deve esser realizzata riguarda l'organizzazione di assemblee giovanili e differenziate per categoria (ragazze, studenti, contadini, apprendisti, sportivi, ecc.). Inoltre deve essere organizzata la partecipazione dei giovani e delle ragazze alle assemblee sul programma elettorale del Partito. Allo scopo non solo di discutere il programma ma di illustrare l'opera compiuta nella legislatura che sta per scadere dai parlamentari comunisti, la loro azione in difesa di ogni categoria di cittadini e di giovani devono essere organizzati nel più gran numero possibile *gli incontri tra le ragazze, i giovani e i parlamentari comunisti* di ogni circoscrizione elettorale.

3. Il carattere della nostra propaganda

Abbiamo già indicato come la nostra azione propagandistica debba avere una caratteristica di vigorosa denuncia della minaccia clericale e della politica condotta dalla D.C. e di illustrazione della costruttiva politica di alternativa democratica proposta dal nostro Partito al monopolio clericale. Desideriamo insistere sulle forme che deve assumere la denuncia della minaccia clericale, cioè della propaganda contro la Democrazia cristiana.

Innanzitutto dobbiamo essere sempre presenti, con i volantini, i cartelloni, i manifesti, i giornali parlati, nelle iniziative propagandistiche della D.C. e delle organizzazioni cattoliche per porre precise domande agli oratori D.C.; per metterli in imbarazzo ricordando, con fatti specifici, i continui tradimenti degli interessi dei lavoratori, attaccando anche personalmente i singoli esponenti e candidati D.C., particolarmente quelli che si presentano come uomini di sinistra e che in questi anni, nonostante le velleità e le denunce, hanno rinunciato alla lotta per un nuovo indirizzo della politica democristiana e che oggi servono a Fanfani nel tentativo di recuperare gli elettori cattolici scontenti e di conquistare i voti dei nuovi elettori per la maggioranza assoluta democristiana.

In secondo luogo assume una grande importanza la propaganda fatta con oggetti, così come il 7 giugno ebbero una grande efficacia propagandistica le forchette con cui denunciavano il malgoverno e la corruzione D.C. Per queste elezioni possono essere costruite dai nostri Circoli e dalle Federazioni decine di sagome di missili atomici, per denunciare chi li vuole e per invitare a votare per chi non li vuole. Un'altra forma efficacissima di denuncia può essere la

fabbricazione di centinaia di cappelli da prete, da mettere sui monumenti, affissi davanti alle scuole, ai municipi, agli uffici del lavoro, ecc. per denunciare la crescente invadenza clericale e la minaccia della dittatura clerico-fascista. Altre forme di questo tipo possono essere trovate con l'iniziativa dei circoli e dei gruppi della gioventù comunista.

Oltre alle forme ormai tradizionali di propaganda elettorale: i comizi, i giornali parlati, le assemblee di caseggiato, le scritte e i giornali murali, che devono essere realizzate su vasta scala sottolineiamo l'importanza di iniziative particolari verso i nuovi elettori. *Soprattutto le feste, le serate, le assemblee del nuovo elettore sono forme efficaci di lavoro per la gioventù comunista.*

Naturalmente quando si indica il lavoro tra i nuovi elettori si intende tanto i giovani quanto le ragazze. Tuttavia l'azione *per la conquista delle ragazze nuove elettrici* assume una particolare importanza in rapporto al loro numero e allo sforzo della Democrazia cristiana per conquistarne il voto. Deve essere quindi condotta un'azione specifica, con iniziative particolari, come ad esempio *le feste delle nuove elettrici*. Questa azione non deve essere considerata come un compito esclusivo delle ragazze comuniste. Tutta la FGCI deve impegnarsi in questo lavoro con l'aiuto del Partito ed in particolare delle donne comuniste.

4. I comitati di seggio e la propaganda capillare

Deve essere chiaro a tutti gli attivisti della FGCI che la propaganda capillare, la discussione con tutti i nuovi elettori, presi uno per uno, è l'elemento decisivo per convincerli a votare per il nostro Partito.

Innanzitutto dobbiamo avere la convinzione profonda che è possibile discutere con tutti i giovani, che è possibile conquistarli tutti. Quindi non devono esistere remore o freni a discutere con i giovani cattolici, dei partiti laici e particolarmente nel mezzogiorno con i giovani orientati dai partiti della destra monarchica e fascista. Deve esistere anzi una propaganda specifica verso questi gruppi di giovani. Come pure dobbiamo avere, realizzandola localmente, una produzione propagandistica differenziata per categorie e gruppi di giovani (ragazze lavoratrici, giovani operai, studenti, braccianti, militari, ecc.).

Per una efficace propaganda capillare è ne-

nessaria una buona utilizzazione del materiale propagandistico stampato dalla Direzione nazionale e dalle Federazioni, con una diffusione accorta e tempestiva.

Ed infine deve essere affermato con chiarezza che la cosa più importante è la capacità di argomentazioni dei nostri gruppi di propagandisti. Non basta quindi aver studiato e discusso questo breve-corso elettorale: occorre che i gruppi di giovani propagandisti siano sempre aggiornati ed informati con Nuova Generazione e con l'Unità, con la lettura di tutto il materiale di propaganda che verrà stampato nel corso della campagna elettorale.

La forma concreta e precisa di mobilitazione dei giovani comunisti nel lavoro di propaganda

capillare consiste nella loro inclusione nei comitati di seggio elettorali che vengono costituiti dal Partito.

Un giovane, una ragazza (od anche un numero più grande di attivisti della FGCI) devono far parte dei Comitati di seggio. Qui lavoreranno, con le liste elettorali, per conoscere i nuovi elettori e per dirigere i gruppi di giovani propagandisti a conquistarli uno per uno.

Queste sono le linee essenziali della nostra attività nel corso della campagna elettorale. La conclusione concreta del breve corso deve consistere nell'invio dei nostri rappresentanti nei comitati di seggio, nella creazione di gruppi di giovani propagandisti e nella elaborazione del piano di lavoro del ciclo per la campagna elettorale.

Materiale per l'orientamento dei propagandisti

1. Mobilitiamo la gioventù italiana per la vittoria elettorale del PCI.

Resoconto sommario del Consiglio Nazionale della F.G.C.I., pubblicato sul n. 48 (22 dicembre 1957) di Nuova Generazione.

2. La gioventù comunista per le elezioni politiche.

Dichiarazione elettorale del Consiglio Nazionale della F.G.C.I., pubblicata sul n. 5 (2 febbraio 1958) di Nuova Generazione.

3. Contro la minaccia clericale, per un'alternativa democratica di pace e di progresso.

Rapporto del compagno Giancarlo Pajetta al C.C. del P.C.I., pubblicato dall'«Unità» dell'11 dicembre 1957 e in opuscolo dalla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda del P.C.I.

4. Il programma elettorale dei comunisti.

Pubblicato dall'«Unità» del 12 gennaio 1958 e in opuscolo dalla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda del P.C.I.

5. Esistono le condizioni per fare arretrare la D.C. Solo l'avanzata del P.C.I. può realizzare l'alternativa democratica.

Discorso pronunciato dal compagno Palmiro Togliatti per la celebrazione del 37. anniversario del P.C.I., pubblicato sull'«Unità» del 27 gennaio 1958.

6. Un referendum popolare sulle rampe per i missili atomici in Italia.

Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dal compagno Palmiro Togliatti, pubblicato sull'«Unità» del 30 gennaio 1958.

7. Siamo stati nell'Unione Sovietica.

Rapporto del compagno Luigi Longo al C.C. del P.C.I., pubblicato sull'«Unità» il 26 settembre 1957 e in opuscolo dalla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda del P.C.I.

8. Il socialismo vittorioso, baluardo di pace in tutto il mondo.

Rapporto del compagno Palmiro Togliatti al C.C. del P.C.I., pubblicato sull'«Unità» il 10 dicembre 1957 e in opuscolo dalla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda del P.C.I.

(Da staccare ed inviare alla Commissione Centrale di Stampa e Propaganda della F.G.C.I. - Via Nazionale, 243 - ROMA)

Piano di lavoro elettorale del circolo giovanile

comunista di provincia

di

Al termine del breve corso elettorale il nostro circolo ha deciso il seguente piano di lavoro:

1. Iniziative politiche (lotta per la pace, celebrazioni del decennale della Costituzione, manifestazioni e lotte per il lavoro e l'istruzione professionale e in difesa dei giovani lavoratori, degli studenti, delle lavoratrici a domicilio, ecc.)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Produzione propagandistica e iniziative elettorali (numero dei comizi, delle manifestazioni giovanili, delle feste e delle serate dei nuovi elettori e delle nuove elettrici. Quali tipi di volantini e di manifesti di giornali murali, differenziati per gruppi politici e per categoria, ecc.)

.....

.....

3. Faranno parte dei comitati di seggio elettorali, in qualità di responsabili giovanili, i seguenti compagni:

Abbiamo deciso di costituire n. gruppi di propagandisti; mobilitando complessivamente n. compagni e n. compagne.

4. Ci impegnamo a reclutare alla F.G.C.I. n. giovani e n. ragazze. Gli iscritti attuali sono (precisare se è stato o no raggiunto il 100% degli iscritti dello scorso anno).

5. Ci impegnamo a diffondere n. copie di Nuova Generazione a partire dal
..... attualmente diffondiamo copie di Nuova Generazione. Faremo anche
abbonamenti.

Il Segretario del Circolo della F.G.C.I.

(Da staccare ed inviare alla Federazione Provinciale della F.G.C.I.)

Piano di lavoro elettorale del circolo giovanile

comunista di provincia

di

Al termine del breve corso elettorale il nostro circolo ha deciso il seguente piano di lavoro:

1. Iniziative politiche (lotta per la pace, celebrazioni del decennale della Costituzione, manifestazioni e lotte per il lavoro e l'istruzione professionale e in difesa dei giovani lavoratori, degli studenti, delle lavoratrici a domicilio, ecc.).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Produzione propagandistica e iniziative elettorali (numero dei comizi, delle manifestazioni giovanili, delle feste e delle serate dei nuovi elettori e delle nuove elettrici. Quali tipi di volantini e di manifesti di giornali murali, differenziati per gruppi politici e per categoria, ecc.).

.....

.....

Abbiamo deciso di costituire n. gruppi di propagandisti; mobilitando complessivamente n. compagni e n. compagne.

5. Ci impegnamo a diffondere n. copie di *Nuova Generazione* a partire dal
..... attualmente diffondiamo copie di *Nuova Generazione*. Faremo anche
abbonamenti.

30

INDICE

Parte prima: CONTRO LA MINACCIA CLERICALE

1. I risultati delle precedenti elezioni	Pag. 3
2. Le elezioni del 1958: un'alternativa di fronte al popolo italiano	» 4
3. Il nemico da battere: la democrazia cristiana	» 4
4. Gli alleati della Democrazia Cristiana	» 11

Parte seconda: PER L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA RAFFORZARE IL PCI

1. Il programma del P.C.I.	Pag. 12
2. Le giovani generazioni e il programma dei comunisti	» 14

Parte terza: LA PROSPETTIVA SOCIALISTA

1. La superiorità del socialismo	Pag. 20
2. Il socialismo e i giovani	» 21

Parte quarta: LA MOBILITAZIONE DEI GIOVANI COMUNISTI PER LA BATTAGLIA ELETTORALE

1. Le lotte contro la politica del governo e della D. C.	Pag. 24
2. Il dibattito sul programma del P.C.I.	» 24
3. Il carattere della nostra propaganda	» 25
4. I comitati di seggio e la propaganda capillare	» 25
MATERIALE PER L'ORIENTAMENTO DEI PROPAGANDISTI	» 26

31

INDEX

Giovane propagandista !

nuova generazione sarà il tuo più importante strumento di lavoro nel corso della campagna elettorale.

Leggi attentamente, affiggi, diffondi il settimanale dei giovani comunisti italiani.

Giovane propagandista !

nel corso della campagna elettorale troverai su ogni numero di **nuova generazione** 4 pagine in più dedicate al tuo lavoro.

Utilizza bene "la guida del propagandista,, di **nuova generazione**, seguila con attenzione tutte le settimane.

Giovane propagandista !

per essere certo di ricevere regolarmente e con rapidità **nuova generazione** tutte le settimane, abbonati al settimanale dei giovani comunisti italiani.

Indirizzare gli abbonamenti a **nuova generazione** - Via Napoli 51 - ROMA
per mezzo di vaglia o su conto corrente postale n. 1/29732

L'abbonamento annuo costa	L. 1.900
» semestrale costa	» 1.000
» trimestrale costa	» 600

Breve corso elettorale della F.G.C.I.

Prezzo L. 40